

XXVI

TORNATA DI GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):

Imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese (CHIMIRRI)	Pag. 697
Ferrovia Vigevano-Milano (BRANCA)	726
Emigrazione (Seguito della discussione)	697-709
BRUNICARDI	701
CASCIANI	697-725
CELLI	720-25
CICCOTTI	725
FANI	703
LUZZATTI (relatore)	711-25-26
MATTEUCCI	709
MORPURGO	707-26
PALATINI	726
SONNINO	725
VISCONTI-VENOSTA (ministro)	725

Interrogazioni:

Ferrovia Cajanello-Isernia:	
CIMORELLI	691
DI SANT'ONOFRIO (sotto-segretario di Stato)	690
FALCONI N.	692

Notai:

BALENZANO (sotto-segretario di Stato)	692-94
CIMORELLI	693

Porto di Villa S. Giovanni:

CIRMENI	695
DI SANT'ONOFRIO (sotto-segretario di Stato)	695-96
PONZA DI SAN MARTINO (ministro)	697

osservazioni e proposte:**Lavori parlamentari:**

BRANCA (ministro)	727
GUERCI	726

Proposte di legge e proposte d'inchiesta (Letture):

Istituzione dell'alunato degli uscieri presso ogni distretto di Corte d'appello (CALVI)	688
---	-----

Completamento delle linee d'accesso al Sempione (CAMPI)	Pag. 689
Pensioni e indennità dei medici iscritti alla Cassa pensioni (CALVI)	688
Inchiesta parlamentare sulle amministrazioni di Napoli (PANSINI)	690
Inchiesta parlamentare sull'esercizio delle ferrovie (NOFRI)	688
Relazioni (Presentazione):	
Tribunali misti in Egitto (RIZZO)	690
Sali e Tabacchi (MARESCALCHI A.)	690
Ospedali civili di Genova (POZZI)	709
Verificazione di poteri (Convalidazione)	687

La seduta comincia alle 14,5.

Fulci Nicolò, segretario, dà lettura dal processo verbale della tornata pomeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Capaldo, di giorni 8; Capoduro, di 15.

(Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di questa mattina, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge eletto-

rale, ha dichiarata valida la elezione medesima:

Collegio di Sora, Grossi Francesco.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità esistenti e non conosciuti fino a questo momento dichiaro convalidata la elezione medesima.

Letture di proposte di legge e di mozioni.

Presidente. Gli Uffici hanno autorizzata la lettura di parecchie proposte di legge e di alcune mozioni delle quali prego uno degli onorevoli segretari di dare lettura.

Fulci Nicolò, segretario, dà lettura delle seguenti proposte di legge:

Proposta di legge dei deputati Calvi, Santini, Gavotti, Bonacossa, Scotti, Bertetti, Cottafavi, Falcioni, Bergamasco, Tornielli.

Articolo unico.

All'articolo 13 della legge 14 luglio 1898, n. 335, è fatta la seguente aggiunta: In caso di decesso del medico iscritto alla Cassa-pensioni prima che abbia acquistato il diritto di essere collocato a riposo e di conseguire la pensione giusta quanto sopra, ai suoi eredi diretti e legittimi verrà pagata un'indennità raggugliata a tanti dodicesimi dello stipendio in corso quanti sono gli anni di servizio da lui prestati.

Mozione degli onorevoli Nofri, Bissolati, Turati, Costa, Ferri, Noè, Pantaleoni, Ciccotti, Soggi, Borciani, Morgari, Badaloni, Pala, Lollini, Pennati, Finocchiaro Lucio, Pozzato, Arconati, Guerci, Valeri, Berenini, Gattorno, Prampolini, Gatti, Dell'Acqua, Caldesi, Rampoldi, Garavetti.

La Camera, in previsione della scadenza delle convenzioni ferroviarie, delibera una inchiesta parlamentare sull'esercizio delle ferrovie.

Proposta di legge dei deputati Calvi, Falcioni e Scotti.

Art. 1.

Presso ogni distretto di Corte d'appello è istituito l'alunnato degli uscieri; il numero degli alunni è determinato per ciascun distretto con decreto ministeriale.

Art. 2.

Per essere nominato alunno occorre:

- 1° Essere cittadino del Regno;
- 2° Avere compiuta l'età di anni 18 e non superare quella di 30;

3° Non aver subito condanne penali;

4° Aver conseguito con successo un esame di concorso sulle materie e nelle norme stabilite dal regolamento.

Art. 3.

Dopo due anni gli alunni devono presentarsi ad un esame di abilitazione. Se dichiarati idonei potranno assegnarsi agli uscieri e compiere sotto la responsabilità di questi gli atti giudiziari.

Art. 4.

Verificandosi la vacanza di un posto di usciere si provvede o mediante tramutamento di altro usciere in servizio nel distretto o colla nomina di uno tra gli alunni abilitati del distretto.

Art. 5.

È istituito il Monte delle pensioni per gli uscieri presso gli uffici giudiziari. Esso è un corpo morale con facoltà di acquistare e di possedere, ed è rappresentato ed amministrato dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Art. 6.

Il Monte delle pensioni verrà formato:

- a) dal contributo degli uscieri;
- b) dai lasciti, dalle donazioni e da qualsivoglia altro provento straordinario;
- c) dal contributo dello Stato.

Art. 7.

Il contributo annuo degli uscieri è di lire 48 per quelli di Pretura, di lire 56 per quelli di Tribunali e di lire 66 per quelli delle Corti.

Tale somma verrà o ritenuta dai ricevitori del registro nel pagare agli uscieri i mandati emessi in loro favore o versata trimestralmente dagli uscieri, e sarà raccolta nelle Tesorerie dello Stato, dalle quali sarà versata nella Cassa dei depositi e prestiti come rappresentante il Monte delle pensioni secondo le norme prescritte da apposito regolamento.

Art. 8.

Il contributo dello Stato consisterà in una somma annuale di lire 100 mila da versarsi per sei anni nella Cassa delle pensioni degli uscieri.

Art. 9.

Gli uscieri che si trovano nelle condizioni indicate nella legge sulle pensioni degli impiegati civili, saranno ammessi al godimento delle pensioni dopo 25 anni compiuti di regolare servizio presso gli uffici giudiziari del Regno.

Se però l'usciera si sarà reso inabile per causa o occasione del servizio, sebbene questo sia minore di 25 anni, qualunque sia l'età dell'usciera, avrà diritto al minimo della pensione.

Art. 10.

La pensione sarà liquidata dalla Corte dei conti avendo riguardo alla posizione degli uscieri negli ultimi 5 anni di servizio nelle proporzioni determinate dall'articolo seguente.

Art. 11.

Gli uscieri collocati a riposo con 25 anni di servizio ed oltre fino a 40 anni avranno diritto all'annua pensione che sarà determinata sul minimo assegno stabilito dall'articolo 173 della tariffa penale secondo che trattisi di uscieri addetti ad una Pretura, Tribunale o Corte secondo le norme stabilite per la liquidazione delle pensioni per gli impiegati.

La proporzione sarà fatta in tanti quaresimesimi quanti sono gli anni di servizio prestati e cioè di 25 ed in seguito fino a 40 raggiunto il quale sarà dovuta la pensione intera secondo l'ammontare dell'assegno: dette proporzioni saranno però minori qualora le condizioni della Cassa non permettano di pagare le quote intere di cui sopra e verranno di anno in anno liquidate ed aumentate gradatamente e fino al conseguimento delle quote stesse in conformità alle risultanze del bilancio di detta Cassa e stabilite con Regio Decreto incominciando dal primo anno in cui avrà principiato a funzionare la Cassa.

Si applicano alle vedove e famiglie degli uscieri le disposizioni della legge sulle pensioni testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, la quale legge sarà pure applicata in tutto quanto non è previsto nella presente.

Art. 12.

La Cassa dei depositi e prestiti nella sovraindicata rappresentanza, e per impiegarla

nel modo suddetto, riceverà le sovvenzioni dello Stato, le quote dovute dagli uscieri, i lasciti, le donazioni e in generale tutti gli elementi costituenti il Monte delle pensioni.

I beni immobili o mobili fruttiferi che per donazione, legato o qualsivoglia titolo gratuito o corrispettivo perverranno al Monte delle pensioni, saranno immediatamente alienati e convertiti in denaro, per essere questo collocato in impiego fruttifero.

Art. 13.

Agli uscieri i quali dall'attuazione della presente legge al giorno del funzionamento del Monte abbiano compiuto o compiano i quaranta anni di servizio e che devono lasciare l'ufficio per assoluta impossibilità, sarà accordata a carico dello Stato l'annua pensione di lire quattrocento se sono di Pretura e di lire 500 se di Tribunale o Corte, e dal fondo stanziato in bilancio per le spese di giustizia sarà prelevato l'ammontare occorrente per le suddette annualità.

Art. 14.

È data facoltà al Governo di provvedere con un regolamento da pubblicarsi per Decreto Reale all'esecuzione della presente legge al tempo in cui andrà in vigore ed alle disposizioni transitorie occorrenti.

Proposta di legge dei deputati Campi, Ciccotti, Turati, Calissano, Sola, Bonacossa, Teofilo Rossi, Costa-Zenoglio, Silvio Crespi, Silvestri, Angelo Lucchini, Resta, Facta, Cuzzi, Calleri G., Capoduro, Podestà, A. Marescalchi, Giaccone, Falcioni, Ronchetti, Gavazzi, Weil-Weiss, Pennati, Engel, Biscaretti, Edoardo Daneo, Radice. — Completamento delle linee d'accesso al Sempione.

Art. 1.

Sono accordate alla Provincia di Milano ed al Comune di Torino le concessioni rispettivamente domandate per la costruzione e l'esercizio delle linee:

Arona-Feriolo-Domodossola;
Santhià-Borgomanero-Arona con raccordo da Comignago a Sesto Calende;
Crusinello-Feriolo-Intra.

Art. 2.

Alla costruzione delle suddette linee viene assegnato il sussidio chilometrico di lire 5,000 per 75 anni.

Rimane fermo, per il tronco Santhià-Bor-gomanero, il disposto dell'articolo 5 della legge 3 agosto 1898, n. 357.

Il limite dei nuovi impegni derivanti dalle sovvenzioni assegnate con la presente legge, sarà determinato di anno in anno nella legge del bilancio.

Sono mantenute a favore delle concessioni comprese in questa legge, le disposizioni dell'art. 5 della legge 29 giugno 1873, numero 1475.

Art. 3.

Le linee suddette dovranno essere aperte al pubblico esercizio non più tardi del giorno in cui verrà aperto al pubblico esercizio il valico del Sempione.

Art. 4.

La Provincia di Milano ed il Comune di Torino, sono autorizzati a subconcedere le linee suddette, sotto la loro responsabilità,

Art. 5.

Oltre il diritto di riscatto, disciplinato dagli articoli 284, 285, 286 della legge sulle Opere pubbliche 20 marzo 1865, lo Stato avrà facoltà di riscattare le linee concesse con la presente legge, al 1° luglio 1905, dietro il preavviso di un anno, ed il rimborso delle spese di costo, delle linee in base ai progetti e preventivi regolarmente approvati, nonchè del materiale rotabile, di quello di esercizio, e degli approvvigionamenti in base ad inventario e stima.

Mozione degli onorevoli Pansini, Del Balzo Carlo, Gustavo Chiesi, Comandini, Gattorno, Mazza, Socci, Olivieri, Dell'Acqua, Arconati, Colajanni, Pantaleoni, Pantano, Valeri.

I sottoscritti propongono che per l'accertamento di tutte le responsabilità nelle Amministrazioni di Napoli, sia nominata una Commissione d'inchiesta parlamentare.

Presidente. Queste proposte di legge e queste mozioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

In altra seduta si stabilirà il giorno in cui dovranno essere svolte.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Rizzo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rizzo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Nuova proroga dei tribunali misti della Riforma in Egitto.

Presidente. Invito l'onorevole Marescalchi Alfonso a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Marescalchi Alfonso. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge 6 agosto 1891, n. 483, per il servizio di vendita dei sali e tabacchi. »

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite ai signori deputati.

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora alle interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Cimorelli al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quando intenda di provvedere alla sostituzione, oramai dichiarata necessaria, delle rotaie sul tratto Cajanello-Rocca Ravindola del tronco ferroviario Cajanello-Isernia. »

A questa interrogazione va unita anche quella dell'onorevole Falconi Nicola allo stesso ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quando intenda di fare eseguire il rinnovamento dell'armamento stradale del tronco Cajanello-Rocca Ravindola per rispondere alle esigenze del traffico, pur ricordando al ministro la promessa fatta più volte al sottoscritto e ad altri deputati, e non mai eseguita. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

Di Sant'Onofrio, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Come gli onorevoli interrogatori hanno, il tronco Cajanello-Rocca Ravindola della linea Cajanello-Isernia è stato armato con le rotaie del secondo tipo delle ferrovie complementari, ossia con rotaie pesanti chilogrammi e 6 decimi per metro linea. Invece il tronco da Rocca-Ravindola ad Isernia è armato con rotaie più robuste del peso di 36 chilogrammi al metro.

Ora è accaduto che, la Società avendo fatto percorrere l'intera linea da locomotive più pesanti nel tronco Cajanello-Rocca Ravindola, le rotaie andarono soggette a salutarie rotture in modo alquanto sensibile, locchè la indusse a stabilire per quella linea una velocità di soli 30 chilometri all'ora. Il danno non è derivato soltanto dalla qualità delle rotaie, ma anche dallo stato degli argini e delle massicciate. La Società ha dato ordine di correggere questi difetti e di risanare le massicciate di guisa che adesso i treni potranno percorrere tutta la linea con una velocità di 40 chilometri.

Ma il Governo, tenendo presente questa anomalia che vi siano in due tronchi della medesima linea due armamenti diversi, ha invitato la Società Mediterranea a presentare un progetto per la costruzione di tutta la linea con materiale di 36 chilogrammi al metro.

Il progetto porta una spesa di circa 800 mila lire ed è stato già sottoposto all'esame dell'ufficio di circolo e del Comitato superiore delle ferrovie, i quali però lo hanno entrambi respinto, osservando che il reddito della linea che è di circa lire 5,000 a chilometro non è tale da consentire così rilevante spesa.

Però il Governo insiste nel ritenere non essere conveniente che si abbiano due diversi armamenti per una stessa linea, e quindi io posso assicurare gli onorevoli interroganti che noi faremo nuove pratiche presso i Comitati competenti perchè il progetto venga di nuovo studiato e si possa adottare il nuovo armamento.

Spero con questo di avere soddisfatto gli onorevoli interroganti Cimorelli e Falconi Nicola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

Cimorelli. Della risposta, che l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici si è compiaciuto di darmi, io non posso dichiararmi interamente soddisfatto. Identica risposta mi è stata data altre volte dagli onorevoli suoi predecessori Vendramini e Chiapusso. Anche quei valentuomini mi dicevano e mi promettevano che il Governo avrebbe provveduto. Belle parole, belle promesse, ma ai fatti si è venuti meno, perchè sono ormai quattro anni che io insisto alla Camera su questo argomento, essendo io abbastanza ostinato, senza però ottener nulla.

Di Sant'Onofrio, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Speriamo che questa sia l'ultima volta!

Cimorelli. Speriamo! perchè se il Governo non verrà ai fatti, io riporterò sempre la questione alla Camera e quando poi vedrò che l'azione parlamentare è insufficiente, allora dovrò dichiarare ai miei elettori che il Governo non intende provvedere.

Di Sant'Onofrio, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Questo non è esatto, perchè invece intendiamo di provvedere.

Cimorelli. Eppure è una necessità che si imponga, onorevole Di Sant'Onofrio! Si impone perchè è un piccolo tratto quello che io domando sia rinnovato, è soltanto il tratto da Cajanello a Rocca Ravindola dove si verifica questa anomalia e cioè che nel tronco da Cajanello a Rocca Ravindola, il quale è in pianura, si procede con una velocità non di 30 chilometri all'ora, come si è compiaciuto di dire Ella, ma con una velocità di 12 o 15 chilometri all'ora (*Risa — Commenti*), al disotto cioè di quella di una tranvia elettrica.

Ha detto l'onorevole sotto-segretario che quel tronco di ferrovia fu costruito sul secondo tipo delle ferrovie complementari, ma poi ha riconosciuto che da Isernia in là, salendo verso la montagna, si è adoperato lo armamento ordinario; invece delle rotaie di 26 chilogrammi a metro lineare si è adoperato la rotaia di 36 chilogrammi a metro lineare. Quindi mentre in pianura si va con la lentezza di una lumaca, invece in montagna, da Rocca Ravindola a Isernia, si corre. Ora questa vi pare una cosa tollerabile?

E dopo che si è aperta la linea per Sulmona, e l'altra per Campobasso, il tronco da Cajanello a Isernia (che prima era d'importanza locale e doveva servire solamente a due piccole città, Venafro ed Isernia) come è possibile che questo tronco resti in tali condizioni? Ma così si annullano i vantaggi importantissimi che si potrebbero ottenere dall'apertura dei tronchi di ferrovia Isernia-Sulmona e Isernia Campobasso!

È forza provvedere, è proprio una necessità indiscutibile, e tutti coloro che si sono succeduti al Ministero dei lavori pubblici hanno riconosciuto questa necessità, ma quanto a provvedere di fatto si è sempre stati indolenti, e ora non ci voleva altro che il parere contrario del Comitato centrale delle

strade ferrate per far rimanere le cose come si trovano.

Lo stesso onorevole sotto-segretario non mi è venuto a dire un'altra volta che si studia, perchè gli studi sono completi; la Società mediterranea ha fatto le sue proposte ed ha detto che il compimento delle rotaie non costerebbe 800 mila lire ma 700 e tante...

Di Sant'Onofrio, *sotto segretario di Stato per i lavori pubblici*. 780 mila.

Cimorelli. ...e da questa cifra bisogna anche fare una detrazione di 250 mila lire, perchè il valore delle rotaie attuali non è perduto, ma potrebbe il Governo servirsene altrove, ed allora questa tanto invocata sostituzione non importa che mezzo milione di spesa.

Ora questo mezzo milione è bene speso, onorevole sotto-segretario di Stato, se si riflette che rende possibile utilizzare molto meglio le ferrovie importantissime che allacciano gli Abruzzi e tutto il Molise con Napoli.

Io non parlo dunque in nome di interessi particolari; si tratta di interessi importanti di grandi regioni, come gli Abruzzi, come il Molise e tutti i paesi che sono vicini a Napoli. Quindi io dico: si ritorni dinanzi al Comitato delle strade ferrate, si faccia comprendere a così autorevole Consesso che è una necessità prorogabile il provvedere.

Lo stesso onorevole sotto-segretario di Stato conveniva che non si può andare avanti così, con una parte della ferrovia armata in un modo ed un'altra, che è la più importante, armata in modo diverso. Quindi si venga una buona volta ai fatti.

Io ho la più grande fiducia negli uomini che sono preposti al Ministero dei lavori pubblici, onorevoli Branca e Di Sant'Onofrio, confido che vorranno provvedere perchè finalmente cessi questo che è più che un semplice inconveniente, poichè si tratta anche di fare produrre come più conviene le nostre ferrovie.

Nè si obietti che questa ferrovia rende solo 5 mila lire per chilometro; in effetti, quando sarà armata convenientemente, la linea Cajanello-Isernia non 5 mila lire a chilometro, ma molto di più renderà, perchè gli Abruzzi e tutte le Provincie del Molise e le altre limitrofe si serviranno della nostra

ferrovia per le loro comunicazioni con Napoli, mentre adesso si servono della linea di Foggia e Benevento.

Presidente. Onorevole Cimorelli...

Cimorelli. Io confido che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà provvedere a soddisfare questo che non è solamente un urgente bisogno locale, ma di tutta una regione. *(Benissimo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicola Falconi.

Falconi Nicola. Io aveva un'interrogazione uguale a quella dell'onorevole Cimorelli. Debbo per altro dichiarare che comprendendo un po' più di lui le difficoltà del Governo, quando si tratta di spese non lievi, come questa, che ammonta a 800 mila lire, debbo dichiararmi soddisfattissimo, tanto più che il Governo dichiara di voler riportare la questione al Comitato, il che significa che vuol fare sul serio. Io sono certo che lo farà, lo ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Cimorelli al ministro di grazia e giustizia, per sapere « se intenda modificare, e come, le disposizioni della legge notarile, circa l'obbligo della residenza fatta ai notai, e circa l'obbligo con cui si fanno i concorsi per i posti notarili vacanti. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare:

Balenzano, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Cimorelli è costante nel sostenere le cause che ha a cuore, ed una di queste cause è appunto quella dei notai. Egli vorrebbe togliere l'obbligo della residenza ai notai nei piccoli Comuni.

Da esperto magistrato comprende che di fronte alla legge attuale non è possibile togliere questa obbligatorietà della residenza. Ed allora domanda se siamo disposti a presentare una legge, ed in quale forma e in quali sensi. Onorevole Cimorelli, veda, davanti al Parlamento c'è tale una colluvie di disegni di legge, che sarà impossibile discuterli tutti in quest'anno. Vuole una promessa di quelle delle quali poco fa si lamentava, che sarà presentata una legge sul notariato, unicamente per aumentare il volume delle leggi che sono allo studio della Camera? Certamente la legge sul notariato merita qualche ritocco, ma a me pare che difficilmente, qualunque sia il ministro che stia a questo posto, si potrà togliere ai notai

l'obbligo della residenza, che è messo nell'interesse di coloro che hanno bisogno dell'opera dei notai.

Ad ogni modo mi pare che egli possa contentarsi di questa promessa, che a tempo opportuno una legge di modificazione a quella attuale sul notariato sarà presentata, e quando il ministro presenterà questo nuovo progetto allora l'onorevole Cimorelli potrà presentare quelle proposte che a lui più piaceranno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

Cimorelli. Neanche della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia posso dichiararmi soddisfatto. (*Oh! oh! — Iarità!*)

E già, onorevoli colleghi...

Presidente. Onorevole Cimorelli, rivolga la sua parola alla Camera e risponda presto; non faccia come prima, che ha parlato più di cinque minuti.

Cimorelli. Sono prontissimo.

Mi auguravo che cambiando il Ministero cambiassero anche i criteri coi quali la legge notarile si applica. È perciò che ho rinnovato la mia interrogazione.

L'onorevole sotto-segretario di Stato, che è uomo d'ingegno, sa bene che io non metto in dubbio le disposizioni della legge, le quali vogliono che i notai nei Comuni dove sono destinati abbiano l'obbligo della residenza.

Ma, domando io, è giusto che questo obbligo in una Provincia si applichi in un modo, ed in un'altra in modo differente? È questa anomalia che faccio rilevare all'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè io so che in parecchi distretti di Corte d'appello i notai dei piccoli Comuni fanno il loro comodo.

Non sono i notai del collegio dell'onorevole Balenzano, ai quali intendo accennare, perchè in quella regione le città sono grandi e quindi risiedono nei paesi loro assegnati. È nei paesi piccoli, troppo piccoli, dove i notai non vogliono e non possono rimanere. Ed allora che cosa succede? Che i notai, nei paesi dove non possono rimanere, a furia di contravvenzioni arrivano alla destituzione e così i paesi restano senza notaio in tutto e per tutto.

Nel distretto della Corte di appello di Napoli si è arrivati a questo, che parecchi piccoli paesi sono senza notaio, perchè si dà

una interpretazione soverchiamente rigorosa alle disposizioni di legge.

Ora io non dico che si debba chiudere un occhio sulle disposizioni della legge, ma interpretarla in un modo più benevolo, e che non sia opportuno obbligare tutti i pretori a riferire ogni tre mesi se i notai abbiano ottemperato all'obbligo della residenza.

C'è una circolare in questo senso del procuratore generale di Napoli, mentre altrove non si adopera tanto rigore.

È per questo che io domando che il Ministero di grazia e giustizia intervenga e faccia in modo che uniformemente sia applicata la legge.

E ad un'altra parte della mia interrogazione l'onorevole sotto-segretario di Stato non ha risposto, perchè io ho interrogato non solo intorno ai criteri coi quali s'intendeva applicare la disposizione dell'articolo 27 della legge notarile; ma anche un'altra cosa, cioè in che modo si fanno i concorsi per le piazze notarili. Sappia, onorevole sotto-segretario di Stato, che vi è un grave inconveniente intorno al modo come sono ammessi i notai nelle piazze notarili: è diventata per taluni una speculazione indecente, o signori della Camera. I vecchi notai mettono a prezzo la loro anzianità, e quando si presentano bravissimi giovani i quali avrebbero il diritto per i loro meriti di essere nominati, vengono questi vecchi i quali sono sempre contrari a chi si vuol fare avanti ed ha un po' di vigore di mente ed un po' di robustezza fisica ed intercludono loro la via.

Perchè, dico io, si deve interpretare in tal modo l'articolo 11? Ella conosce, onorevole sotto-segretario di Stato, il parere del Consiglio di Stato, il quale ultimamente ha riconosciuto che non già solo all'anzianità bisogna guardare, ma anche al merito.

Interpreti quindi un po' più largamente la legge, ed allora avrà soddisfatto i voti di una classe benemerita come è quella dei notai. Non si guardi dunque solo alla data dell'esame, poichè talvolta succede che taluno ha dato l'esame (e ve ne è qualcuno anche nella Camera) che non ha fatto mai il notaio, e poi ha ottenuto la nomina col diploma ottenuto venti anni prima, mentre vi sarebbero stati altri i quali hanno esercitato sempre la loro professione e che pure avrebbero meritato maggiore considerazione. È su que-

sto che io richiamo l'attenzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Balenzano, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Balenzano, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Sono dolente di non avere saputo bene interpretare gli intendimenti dell'onorevole interrogante. Io avevo letto che voleva interrogarsi il ministro « se intenda modificare, e come, le disposizioni della legge notarile circa l'obbligo della residenza fatta ai notai e circa le norme con cui si fanno i concorsi per le piazze notarili. »

Mi era parso che l'onorevole Cimorelli volesse sapere soltanto se eravamo disposti a presentare un disegno di legge.

Cimorelli. Questa è un'altra parte.

Balenzano, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Però l'onorevole Cimorelli mi pare che abbia ecceduto e sia uscito dai limiti della interrogazione, imperocchè io aveva risposto che non mi pareva il momento opportuno, per le condizioni del Parlamento, per presentare oggi un disegno di legge sul notariato. Questa risposta mi pareva che dovesse interamente rendere soddisfatto l'onorevole Cimorelli.

Però egli fa una questione di interpretazione e dice cose forse non interamente esatte. Dice: perchè in un distretto si applica l'obbligo della residenza e in un altro no? Anzitutto se veramente vi è disparità di giurisprudenza fra un distretto e l'altro, confido che l'onorevole Cimorelli, distinto magistrato, non voglia dare al Ministero il diritto di doversi imporre alle varie magistrature pel modo come vanno interpretate le leggi: l'interpretazione della legge spetta ai magistrati e non al Ministero di grazia e giustizia. E veramente se vi è divergenza d'interpretazione noi possiamo deplorare la molteplicità delle Corti, ma non si rivolga l'onorevole Cimorelli al ministro di grazia e giustizia, il quale naturalmente dichiara che non può entrare in queste diversità di interpretazione.

Ma egli dice anche: guardate che la preferenza che dà la legge all'anzianità rende possibile ai notai vecchi di potere aspirare a posti i quali spetterebbero ad altri più giovani.

Onorevole Cimorelli, la legge attuale dice così: « nelle proposte si deve tener conto

della anzianità di esame degli aspiranti, quando la loro condotta successiva non consigli diversamente. »

Adunque possiamo essere perfettamente d'accordo, ed è questa una cosa la quale deve essere esaminata dal legislatore, quando si crederà opportuno di tenere occupato il Parlamento con le modificazioni della legge sul notariato. Ma sotto l'impero della legge attuale voi non potete non dare la preferenza all'anzianità, salvo il caso che il più anziano si renda indegno colla sua condotta, ovvero la condotta dei concorrenti, presa nel più ampio significato, crei al meno anziano titoli di preferenza, perchè solo in tale ipotesi l'articolo 11 dispone diversamente.

Io quindi spero che l'onorevole Cimorelli pur continuando nel suo apostolato in favore dei notai dei piccoli Comuni, per i quali vorrebbe che potessero stare nelle grandi città ed andare una o due volte al mese alla residenza per vedere se vi siano a redigere testamenti di quelli che erano moribondi i giorni prima, o a raccogliere atti quando le parti non ne abbiano più bisogno, vorrà riconoscere che vi è pure l'interesse a tutela dei cittadini che hanno necessità di servizio dell'opera del notaio, interesse prevalente sul comodo della residenza dei notai.

Cimorelli. E così resteranno ancora moltissimi paesi senza notaio! Per fare troppo l'interesse delle parti si finirà per privarle addirittura dell'opera del notaio. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Colajanni al ministro di agricoltura e commercio: una « per sapere se intenda provvedere alla mancanza di un Istituto di credito fondiario in Sicilia »; e l'altra « per sapere se intenda presentare un disegno di legge inteso a modificare la legge sugli infortuni sul lavoro. »

Non essendo presente l'onorevole interrogante, queste due interrogazioni s'intendono decadute.

Viene quindi l'interrogazione degli onorevoli Cirmeni, Orlando, Francica-Navaroli, Grassi-Voces, Fulci Nicolò, Majorana, Libertini Gesualdo, Mirto-Seggio, Di Scalea, Picardi, Finocchiaro-Aprile, Nocito, Fili-Astolfo, Vagliasindi, Marchesano, Avellone, Colajanni, Di Trabia, Piccolo-Cupani, Rizzone, De Napolitano, Parlapiano, Licata, Libertini Pasquale e Mauri al ministro dei lavori pubblici « per sapere e quando egli intenda presentare il prossimo disegno di legge sulle opere necessarie al porto di Villa San Giovanni per assicurare la più diretta comunicazione tra il continente e la Sicilia. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Di Sant'Onofrio, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Gli onorevoli Cirmeni ed altri colleghi sanno che al Ministero dei lavori pubblici è stata istituita una Commissione apposita per istudiare la questione del porto di Villa San Giovanni.

La questione è complessa, poichè da una parte si tratta degli approdi dei *ferry-boats* e dall'altra del porto di Villa San Giovanni, quindi sono interessate l'amministrazione ferroviaria e quella delle opere idrauliche.

Noi abbiamo sollecitato tanto la Società ferroviaria, quanto l'Ispettorato, di presentare gli opportuni progetti per gli approdi dei *ferry-boats*, ed infatti questi sono stati ultimamente rimessi alla suddetta Commissione, che noi abbiamo riunito negli ultimi di ottobre. Ora i progetti si trovano dinanzi alla Commissione centrale dei porti e al Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed anche qui abbiamo fatto sollecitazioni, perchè sia pronamente su di essi riferito.

Appena fatto ciò, si dovranno completare nelle altre formalità prescritte dalla legge, ed io spero che fra non molto potranno essere soddisfatti i desiderii dell'onorevole Cirmeni e degli altri colleghi, però senza ledere gli interessi legittimi della città di Reggio.

Presidente. L'onorevole Cirmeni ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cirmeni. L'esperienza ci ha dimostrato che l'onorevole Di Sant'Onofrio sta molto bene nel posto che occupa. Però io debbo deplorare che egli in questo momento non si trovi a noi, perchè sono sicuro che se egli fosse semplicemente deputato sarebbe il primo matario di questa interrogazione. Egli è stato uno strenuo sostenitore della necessità di migliorare le comunicazioni fra il continente e la Sicilia, e se egli fosse ora al suo posto non sarebbe punto soddisfatto della risposta data oggi alla nostra interrogazione, come non lo fu altre volte in simili occasioni.

Quanto siano importanti questi lavori, non solo dal punto di vista commerciale e dei quasi morale, ma anche da quello militare, si desume da un'interpellanza presentata parecchi anni addietro da un uomo, senza dubbio competentissimo, la cui autorità è riconosciuta universalmente in questa camera e fuori. Alludo all'interpellanza del-

l'onorevole generale Luchino Dal Verme sulla questione di Biserta. A me spiace che proprio in questo momento sia uscito dall'Aula l'onorevole ministro della guerra, perchè se egli fosse presente, si persuaderebbe anche lui della necessità di sollecitare il suo collega dei lavori pubblici ad uscire dagli studi per entrare nella reatà dei fatti. Ad ogni modo mi pare opportuno di citare le parole del generale Dal Verme, il quale considera la questione dal punto di vista della difesa dello Stato; punto di vista importantissimo dopo la costruzione del porto militare di Biserta.

(*Entra nell'Aula l'onorevole ministro della guerra*).

Mi congratulo che l'onorevole ministro della guerra sia venuto e lo prego di stare attento a quello che diceva il suo collega Dal Verme.

Il generale Dal Verme diceva fra le altre cose le seguenti:

« Si sono spese egregie somme nelle opere dello stretto di Messina, che oggi può dirsi, ed è bene che si sappia, potentemente fortificato ed armato, ma non si può ancora dire che quella piazza risponda pienamente al suo principale scopo, quello di assicurare le comunicazioni fra l'isola e il continente in qualsiasi contingenza. Questa delle comunicazioni è una esigenza ancora più importante di quella delle fortificazioni, perchè queste possono fino ad un certo punto venire improvvisate, quelle no. Ne consegue che un intelligente Governo debba prima pensare alle vie di comunicazione, poi alle fortificazioni. Ora lo stretto di Messina è bensì fortificato in modo da proteggere il tragitto dal porto di Messina all'approdo più vicino delle Calabrie, che è Villa San Giovanni, ma quivi non vi è nessuno scalo. Non vi è nulla, che assomigli ad una gettata, ad una banchina, non vi è mezzo di sbarcare e d'imbarcare là dove all'atto della mobilitazione dovranno sbarcare ed imbarcare migliaia di uomini e migliaia di quadrupedi.

« Nè vale il dire che il tragitto può compiersi fra Messina e Reggio, anzitutto perchè la distanza è doppia, 8 miglia invece di 4, il che costituisce una seria difficoltà col vento di traversata, specialmente pel passaggio dei quadrupedi su zattere o chiatte al rimorchio; poscia perchè il porto di Reggio è in talune circostanze di vento e di mare di difficile

accesso, e passeranno molti anni prima che sia sistemato, e finalmente per ragioni di natura militare, sulle quali non credo conveniente di scendere a spiegazioni. »

Più avanti lo stesso generale diceva: « Intanto accade che un'opera di tanta importanza per la difesa, un'opera la cui mancanza potrebbe in una data eventualità esser causa di disastri, un'opera il cui costo è tanto lieve, e ben si può dire nullo, se suddiviso fra le diverse amministrazioni, quell'opera, che avrebbe dovuto precedere le fortificazioni, non si fa da nessuno. »

L'onorevole generale Dal Verme, mi suggerisce sotto voce che scrissi queste parole sette anni addietro. Ha fatto bene a suggerirmelo perchè da allora in poi si è tentato di fare qualche cosa, ma qualche cosa, me lo perdoni il Governo e la Camera, ridicola.

In una questione tanto vitale, qual'è quella della difesa dello Stato, si fanno dei lavori parziali comunali; non hanno altra denominazione se non quella di comunali. Entrare nell'esame della questione non è possibile in sede di interrogazione, quindi su di essa io sorvolo. Mi limito però a dire che il porto di Biserta è oramai arrivato a tanto alto grado di potenza, che la questione non ammette ulteriori ritardi per essere risolta.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che nutre la speranza che la questione possa essere risolta, ma francamente a me sembra che l'urgenza sia evidente, tanto dal punto di vista generale, quanto dal punto di vista locale. Dimostrare all'onorevole Di Sant'Onofrio, che è dei luoghi, quanto sia insopportabile il costringere i cittadini a fare un più lungo percorso di terra, per poi fare un più lungo percorso di mare, mi pare superfluo. Indubbiamente; con le comunicazioni attuali, si fa il vantaggio delle Società ferroviarie e delle Società di navigazione, perchè quando da Villa San Giovanni si può arrivare a Messina in pochi minuti, non c'è ragione di costringere i viaggiatori a fare una strada molto più lunga. Non c'è altro motivo che l'aumento delle tariffe e dei noli. Ciò è assolutamente ingiusto. Se io potessi servirmi di una parola non parlamentare direi che tutto si riduce ad una vera camorra ferroviaria e nautica.

Presidente. Ma, onorevole Cirmeni, i cinque minuti son passati.

Cirmeni. Siamo 25 firmatari! Mi lasci dire altre poche parole!

Presidente. Non posso! Concluda!

Cirmeni. Concludo, giacchè l'onorevole presidente me lo ordina, ed ha ragione, ricordando ciò, che disse una sera alla stazione di Reggio-Calabria, l'egregio collega Basetti il quale si trovava là insieme ad altri colleghi del continente. Egli disse: « Io mi stupisco altamente, che i deputati della Sicilia tollerino questo stato di cose. Da noi se tentasse qualche cosa di simile, faremmo rivoluzione per impedirlo! » (Eeeh!)

E l'onorevole Basetti diceva bene.

Onorevole Di Sant'Onofrio, io non adopererò le stesse parole, ma si ricordi l'urgenza della cosa, e mi dica un'altra parola che non sia quella delle vaghe speranze e delle eterne Commissioni.

Di Sant'Onofrio, sotto-segretario di Stato per i *affari pubblici*. Io non seguirò l'onorevole Cirmeni in tutte le grosse questioni politiche e militari da lui sollevate, perchè non è mio compito di trattar qui simili problemi; rileverò solamente una osservazione a me fatta. Egli ha detto, che noi ci limitiamo a studiare ed unicamente a studiare. Questo veramente non è troppo esatto, perchè noi siamo già entrati nel campo della realtà, dal momento che abbiamo obbligato la Società a presentare progetti; che questi progetti sono stati presentati subito alla Commissione speciale istituita dal ministro onorevole Lacava, e ora si trovano innanzi ai competenti Collegi; ma dobbiamo pure tener conto della legge. Ora questa prescrive certe determinate norme che non possiamo oltrepassare tanto più che dobbiamo presentarci a voi con proposte concrete, le quali debbono avere ancora l'approvazione dei tecnici.

Cirmeni. Ma perchè nelle altre questioni non lo fate?

Di Sant'Onofrio, sotto-segretario di Stato per i *affari pubblici*. Io non credo che nelle altre questioni ciò si ometta; ad ogni modo potrei assicurare l'onorevole Cirmeni, che farò tutto perchè questo progetto venga approvato presto in porto, perchè sono il primo a conoscere che non si debbano obbligare i viaggiatori a fare un maggior tragitto in ferro per poi farne uno anche più lungo per mare, perchè mentre da Villa San Giovanni a Messina basterebbero soltanto 15 minuti circa, a Reggio se ne impiegano quasi 40! Ma

tutto è necessario il suo tempo. Anche il Padre Eterno ha messo sette giorni a creare il mondo...

Cirmeni. Ma sono sette anni!

Di Sant'Onofrio, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici...* e l'onorevole Cirmeni vorrebbe che noi facessimo tutto in un sol giorno!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, *ministro della guerra.* Il ministro della guerra riconosce talmente giuste le considerazioni militari, le quali consigliano di usare lo scalo di Villa San Giovanni a preferenza di quello di Reggio, che già nell'anno passato contribuì nel suo bilancio, a quello di Villa San Giovanni, con una somma; questa non essendo bastata, si sono date lire 15,000 per questo scopo. Quindi io sarò aspettando che questo scalo di Villa San Giovanni sia finito, e non posso che augurare che sia fatto presto.

Cirmeni. Solleciti, onorevole ministro, il mio collega dei lavori pubblici.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di presentare un disegno di legge.

Chimirri, *ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, la proroga della legge 20 giugno 1882 di riordinamento della base dell'imposta di famiglia nel compartimento Ligure Piemontese.

Chiedo che segua la via degli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che, se non vi sono obiezioni, sarà mandato, come egli ha chiesto, agli Uffici.

Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge sull'emigrazione.

Presidente. Viene ora la discussione del disegno di legge sull'emigrazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani.

Casciani. La discussione di questo disegno di legge è stata ormai così larga ed esauriente

che io, anche per deferenza alla Camera, rinuncierei volentieri a parlare se non fosse stata sollevata una questione di principio che è in aperto contrasto coi responsi della demografia e dell'igiene del nostro paese.

La Camera intende che alludo alla tesi sostenuta dall'onorevole collega Guerci il quale, spiegando le ragioni del suo voto contrario al presente disegno di legge, dichiarò che questo, agevolando l'emigrazione, diminuisce le forze di lavoro, creando un ostacolo allo sviluppo della nostra industria agricola.

Questa teoria, che l'onorevole Pantano disse ieri antiquata, non è nè nuova nè recente: essa fu in passato il vangelo dei nostri economisti e dei nostri uomini di Stato. Non avrei raccolto questa affermazione se essa fosse soltanto l'espressione di un sentimento personale, ma essa giunge in quest'Aula come ripercussione di un sentimento e di un pensiero, che voi avrete molte volte udito ripetere nel paese, dove molti ancora credono che tutta la nostra questione economica consista nella risoluzione del problema agricolo, nella tanto dibattuta questione delle terre incolte.

Niuno qui contesta l'urgenza di questo problema: nessuno nega che sia obbligo e interesse dello Stato di provvedere al miglioramento delle terre insalubri, delle terre poco feconde, o infecunde sulle quali vivono immiserite alcune popolazioni d'Italia. Ma non è giusto che si debba attribuire al fenomeno della emigrazione un ostacolo o un ritardo alla soluzione di questo arduo problema che interessa l'economia nazionale.

Ecco la questione: mancheranno in avvenire, per effetto della emigrazione, le braccia necessarie ai nuovi, urgenti bisogni dell'agricoltura?

Prego la Camera di lasciarmi addentrare in alcune ricerche che sono in armonia con la natura dei miei studi e che portano sicuri elementi di fatto nella soluzione di questo quesito.

In trent'anni circa, dal 1871 al 1899, la nostra popolazione è cresciuta di sei milioni; in questo stesso periodo di tempo abbiamo dato altri tre milioni alla emigrazione transoceanica. Il che significa che, sopra una superficie già densa, superata soltanto dalla densità del Belgio, dell'Inghilterra e dell'Olanda, la popolazione è cresciuta rapidamente, aumentando quasi di un quarto la popolazione to-

tale del paese, nonostante che questo abbia visto emigrare in media oltre 100,000 dei suoi abitanti ogni anno. Mentre la Germania ha 100 abitanti ogni chilometro quadrato, l'Austria ne ha 84, la Svizzera 75, la Francia 71, l'Italia, non ostante la sua emigrazione, aveva alla fine del 1898, 110 abitanti ogni chilometro quadrato di superficie.

L'eccesso delle nascite sulle morti, dal quale risulta l'aumento della popolazione, mentre era scarso dal 1870 al 1880, da un minimo del 3 ad un massimo del 7 per mille, andò successivamente aumentando a tal punto che nell'ultimo decennio ha oscillato fra il 10 e il 13 per mille: nell'ultimo triennio, tranne lievi differenze, si mantenne sempre in questa cifra elevata.

Questa media, che non era mai stata raggiunta per l'avanti, non può fermarsi qui: deve anzi, come dimostrerò, aumentare per l'avvenire.

In passato avevamo dato scarso contributo all'emigrazione transoceanica. Dal 1820 al 1884, sopra 17 milioni di individui che l'Europa aveva dato alle altre parti del mondo, l'Italia figurava solo per un milione, mentre la massima emigrazione, di 10 milioni, spettava all'Inghilterra, e dalla Germania erano emigrati 4 milioni di abitanti. In questi ultimi anni il fenomeno va sensibilmente cambiando a vantaggio, o a scapito come direbbero altri, dell'emigrazione italiana. La emigrazione inglese infatti va continuamente diminuendo in modo che in questi ultimi anni si è ridotta alla metà: il che, in gran parte, dipende, come sapete, dallo spopolamento dell'Irlanda dove l'emigrazione supera l'eccedenza delle nascite sulle morti. In Germania l'emigrazione, che era stata così elevata, è andata in questi ultimi anni diminuendo tanto che da una cifra elevatissima, alla quale era arrivata dal 1880 al 1890, ora arriva appena ai 30 mila emigranti; fatto che dipende, come vogliono gli economisti, dall'impianto della grande industria tedesca. Tanto anzi l'emigrazione è andata diminuendo in quel paese che si è sentito il bisogno di ricorrere alla mano d'opera di altri paesi onde si sono allettati i contadini italiani a stabilirsi nelle regioni orientali della Germania offrendo anche loro un premio. L'emigrazione belga, olandese, delle nazioni settentrionali è andata pure diminuendo; la Francia, per l'equilibrio fra le nascite e le

morti, non ha nè aumento di popolazione nè emigrazione. L'emigrazione italiana invece è andata tanto aumentando, che in quest momento sta per superare la inglese e super di gran lunga tutte le altre emigrazioni europee. Non ostante tale fatto, la popolazione italiana invece di diminuire è in continuo aumento.

Donde nasce questo fenomeno? Dall'aumento delle nascite, sento susurrarmi dai banchi dell'Estrema Sinistra.

No, onorevoli colleghi, la natalità non cresciuta in questi ultimi anni, anzi, come avviene in quasi tutti gli Stati d'Europa come accade in tutte le civiltà più progredite, essa accenna a diminuire.

È la mortalità invece che è diminuita di questo fenomeno dobbiamo vivamente compiacerci perchè è in gran parte frutto dell'opera nostra, frutto di quella legge igienica che applicata lentamente nel Paese comincia ora a dare risultati fecondi. La mortalità, che aveva raggiunto cifre elevate in passato, fino ad arrivare al 30 per mille tanto da far dire più d'una volta in questa Aula a molti colleghi che l'Italia aveva primato nella triplice patologia sociale dell'analfabetismo, della delinquenza e della mortalità, è diminuita grandemente. Questa triplice è ora scomparsa perchè nella mortalità abbiamo ormai raggiunto lo stesso livello di alcune fra le nazioni più civili essa minaccerebbe di ricostituirsi coll'anchia nella quale abbiamo un triste primato ma io son sicuro che voi vorrete mettere questa morbosa manifestazione sociale nella classe della delinquenza.

La mortalità, dunque, è diminuita; da un massimo di 30 per mille è giunta nel 1898 con un percorso così rapido che non si verificato in altri paesi, ad una media di 10 per mille.

Per raggiungere questo risultato occorrono che molte delle singole cagioni di mortalità si sieno andate continuamente attenuando. Infatti è così.

Se si esaminano i dati demografici del nostro Paese, si osserva che sono diminuite quasi tutte le malattie.

Il vaiolo, con la vaccinazione obbligatoria è diminuito notevolmente; le malattie esantematiche (e qui sarebbe importante di verificare quale influenza possa averci l'igiene delle scuole) sono egualmente diminuite;

tifo, per le nuove condutture di buona acqua potabile, è disceso da 25 mila morti fino a 15 mila; le stesse perdite dovute alla malaria, in dieci anni, sono diminuite della metà; la difterite, che faceva circa 20 mila vittime ogni anno, ora, dopo il siero antidiaterico, non ne fa che sei mila.

De Nava. È merito dei medici.

Casciani. È merito delle nuove scoperte, dell'igiene e dei medici.

Tutte le cagioni di mortalità, dunque, sono, in quest'ultimo decennio, diminuite. Alcune soltanto accennano ad un lieve aumento: la natura pare che in questo minacci di seguire la moda facendo lega coi partiti sovversivi, perchè sono appunto in aumento le malattie dei ricchi, dipendenti da eccessiva alimentazione, da alimentazione di lusso, da una vita di soverchio godimento e di soverchio consumo.

Da questo miglioramento igienico abbiamo ottenuto questo risultato, che mentre nel 1871 avevamo un aumento totale di 17 mila abitanti, nel 1897 quest'aumento ha superato i 400 mila.

Ora io penso, cogli onorevoli colleghi che studiano come me con amore questi fenomeni e che hanno più di me autorità per poter parlare su questo argomento, che questo incremento, invece di arrestarsi, dovrà andare in avvenire necessariamente aumentando.

Il limite della mortalità, che fra noi ha raggiunto il 22 per mille, non ha raggiunto ancora il massimo ottenuto da altri paesi: dall'Inghilterra, per esempio, che ha il 18 per mille, dalla Danimarca e dalla Norvegia, che hanno soltanto il 16.

Ma è chiaro che tanto maggiori sono i miglioramenti che quei paesi hanno ottenuto, tanto minore è il margine dei miglioramenti che essi possono ottenere. Noi quindi, per il progresso igienico ottenuto e per quello che ci dovrà ottenere in virtù delle leggi presentate a questa Camera o richieste al Governo, dovremo ancora conseguire un cospicuo miglioramento sulla cifra della mortalità.

La legge sul lavoro delle donne, per esempio, dovrà sicuramente portare una diminuzione nella cifra dei nati-morti; la legge sul lavoro dei fanciulli dovrà risparmiare molte vite giovanili. Se il Governo vorrà seguire i suggerimenti che io e il collega Celli vorremmo a dargli a proposito della pellagra,

anche questa vergogna del nostro paese, che è l'indice della miseria nella quale vivono alcune popolazioni, dovrà diminuire.

Inoltre nei brefotrofi, per quel grido di allarme che fu gettato in quest'Aula, si osserva già una maggior cura; nella malaria, se il Governo adotterà i provvedimenti profilattici che gli furono suggeriti e che insistentemente noi andremo richiedendo (per la legge stessa sul chinino che offrirà un pronto e più immediato soccorso) noi potremo sicuramente conseguire un cospicuo risparmio di vite umane.

Saremo quindi, in avvenire, in questa felice condizione, che mentre altre nazioni hanno raggiunto da molto tempo il limite massimo di eccedenza della popolazione, noi, per il miglioramento progressivo dell'igiene nel nostro paese, verremo sicuramente a risparmiare ancora migliaia e migliaia di vite, oltre il grande beneficio conseguito fin qui dall'igiene nazionale.

Se questo aumento si manterrà costante, se i miglioramenti verificatisi in questa parte importante della vita del paese manterranno alla nazione un incremento rapido della sua popolazione, anche dando alla emigrazione una cifra cospicua, noi possiamo essere sicuri che non mancheranno in avvenire le braccia per fecondare i nostri campi ed alimentare le nostre officine, non mancheranno le energie di lavoro atte a favorire l'incremento della nostra agricoltura.

Quindi appunto perchè non può correre nessun pericolo il lavoro italiano, perchè questa legge mira a provvedere ad un grave fenomeno demografico ed economico del nostro paese, perchè essa si occupa con intelletto e con amore dei nostri emigranti, li accoglie, li illumina all'origine, li accompagna con ogni conforto lungo la via, li difende dalle insidie di inumani speculatori, che sono una vergogna del nostro paese, e presta loro una mano amica nei luoghi di sbarco, perchè in tutta questa legge spira un'aura di pace e di solidarietà umana che conforta e consola in quest'ora grigia di acri dissensi economici e politici, darò ad essa il mio voto favorevole.

Noi siamo ora arrivati ad un momento storico che può essere decisivo per il nostro avvenire: dall'aver compreso in tempo la nostra missione sull'orizzonte coloniale può di-

pendere tutto il nostro risorgimento economico.

Se l'Inghilterra e la Germania dettero nel secolo che muore il più grande contingente all'emigrazione, questo primato toccherà pienamente nel secolo venturo al nostro paese. Approvare questa legge è dunque atto di saviezza politica, è opera riparatrice della quale il paese dovrà esser lieto.

Fu detto che essa, non è perfetta, come se dovesse essere tale, unicamente perchè dovuta al connubio di due menti elette, dall'opera concorde dell'onorevole Pantano e dell'onorevole Luzzatti; ma questa legge non può comprendere tutto quanto il fenomeno complesso che prende di mira.

Nessuno ha mai preteso di comprendere in questa legge tutto quanto il fenomeno dell'emigrazione; dalle cause che gli danno origine in patria agli effetti che ne derivano, materiali e morali, nei luoghi di immigrazione, ai benefici che può ricavarne la patria nostra.

Dinanzi ad una speculazione indecorosa che si faceva sugli averi di tanti infelici obbligati a salpare per altre terre in cerca di più proficuo lavoro, dinanzi alle Compagnie di navigazione che durante il viaggio non corredevano i miseri dei conforti che l'igiene e l'umanità richiedono, è opera pietosa provvedere con una nuova legge a difendere gli emigranti dalle insidie degli agenti, dalle incurie degli armatori, dalle rapine di mediatori inumani che hanno fin qui speculato sul lavoro italiano.

Durante la discussione degli articoli dirò le ragioni per le quali credo che questa legge possa subire ancora qualche miglioramento; intanto ho sentito con piacere dall'onorevole ministro degli esteri e dall'onorevole Pantano che tutti gli emendamenti i quali varranno a migliorare e ad integrare questa legge, saranno da essi accolti perchè essa possa rispondere meglio al fine che si propone. Così io mi auguro di sentire dall'onorevole Luzzatti che presenterà alla Camera il più sollecitamente possibile la relazione sull'altra legge relativa alle rimesse degli emigranti, che completa il disegno di legge attuale, e confido che Commissione e Governo vorranno accogliere gli emendamenti stati proposti alla legge sul reclutamento, che l'onorevole Sonnino molto opportunamente ha desiderato vengano compresi nella legge

attuale; e spero che vorranno accettare la proposta presentata da me per assicurare l'istituzione sollecita degli uffici di protezione e di avviamento al lavoro.

Con queste modificazioni e con altre che saranno indicate durante la discussione degli articoli credo che faremo opera savia se non ritarderemo più a lungo l'approvazione di una legge che è vivamente attesa dal paese e che deve essere nel vivo nostro desiderio di rendere sollecitamente un fatto compiuto.

Certo non bisogna credere che questa legge per sé sola possa portare grandi benefici economici e sociali al nostro paese. Se vogliamo che tutta l'opera nostra non sia perduta, se vogliamo pensare fin d'ora a raccogliere i frutti dalle energie umane che vanno a fecondare le terre ancora vergini delle repubbliche del Plata; se desideriamo di trarre dalla nostra emigrazione frutti per l'avvenire, dopo l'approvazione di questa legge, non dovremo restare inoperosi aspettando e confidando soltanto nella stella d'Italia, adagiandoci, come è nostro costume, fra bruni sconforti e rose speranze. I fatti economici e politici non sono eventuali; essi sono il frutto di una lunga e meditata preparazione, di una azione continua e previdente, di un'opera sagace.

Per il principe di Bismarck ogni cittadino che abbandonava il suolo dell'Impero germanico era perduto per sempre per il bene della patria. Dipenderà dal Governo e in parte anche da noi che non si avveri per la nostra emigrazione così fosco presagio.

Dipenderà da noi se, in un lontano avvenire, pensosi di tante fortune perdute, sconfortati della nostra fede presente, dovremo lamentare come perduti per sempre, per il bene dell'Italia, i cittadini che ora, fra così lieti vaticinî, abbandonano il suolo del nostro paese.

Darò il mio voto favorevole a questa legge con un sentimento di vivo rammarico e con la espressione di un caldo augurio: il rammarico è dei nostri fratelli che partono con lo sconforto nell'anima e con l'amarrezza nel cuore, volgendo, nel desiderio del ritorno, l'ultimo pensiero e l'ultimo sguardo alla patria che abbandonano; l'augurio è che dall'opera loro possa sorgere un giorno la fortuna d'Italia, che è desiderio, fede, speranza di quanti amano

la prosperità e la grandezza della patria. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

Brunicardi. Nella Sessione passata io mi unii all'Estrema Sinistra per reclamare la discussione immediata di questa legge, che dico la verità, allora non conosceva. Essendo essa reclamata così unanimemente dall'Estrema Sinistra, io credeva che si trattasse di una legge perfetta, di una legge che non desse quasi luogo a discussione e che la grande maggioranza della Camera avrebbe approvato con plauso. Io ritenevo che questa legge risolvesse una buona volta il grave problema dell'emigrazione, proteggendo i poveri emigranti e sottraendoli a tutte le sopraffazioni e a tutte le angherie che subiscono dagli agenti di emigrazione e dalle Società di navigazione.

Ascoltai attentamente i notevoli discorsi dell'onorevole Pantaleoni, dell'onorevole Russo e dell'onorevole Ciccotti, e da questi discorsi mi sorse il dubbio che la legge non rispondesse pienamente allo scopo. Ma quello che fece aumentare, più che mai, i miei dubbi fu il notevole discorso pronunciato ieri dall'onorevole Sonnino.

L'onorevole Sonnino, si può affermarlo con sicurezza, è uno degli uomini più concienzosi e più studiosi della Camera. Egli ha uno spirito analitico non comune. Ebbene, il discorso dall'onorevole Sonnino, sebbene pronunciato in favore della legge, era circondato da tante eccezioni, da tante riserve, da tanti *ma* e da tanti *se*, che ha finito per persuadermi sempre più che la legge, quantunque ispirata a un concetto altissimo e nobilissimo, ha bisogno di qualche ritocco, di qualche modificazione, perchè risponda meglio al suo scopo.

Arrivati a questo punto della discussione, non farò un lungo discorso che riuscirebbe tedioso per la Camera; mi limiterò a brevissime osservazioni, ripetendo solo le impressioni che ho ricevute e dalla lettura della relazione degli onorevoli Luzzatti e Pantano, e specialmente dal discorso fatto ieri da questo ultimo oratore.

Il pernio della legge, se non isbaglio, consiste nella definizione dell'emigrante. Emigrante, secondo la legge, è quegli che viaggia in terza classe per lo stretto di Gibilterra o, viaggiando al di là dell'istmo di Suez,

ha la fortuna, o la sfortuna, di viaggiare con altre 49 persone. Mi permetta la Giunta, ma questa definizione dell'emigrazione mi sembra troppo empirica.

In terza classe! ma in terza classe può viaggiare un cittadino qualunque! Può viaggiare anche uno che abbia avuto la fortuna di una piccola eredità da uno zio di America ma che non abbia i mezzi per poter viaggiare in seconda od in prima classe. Naturalmente costui sarà obbligato a viaggiare in terza; e per questo diventerà un emigrante? Ma come e perchè? Perchè non ha i denari per prendersi un biglietto di prima o di seconda classe? Vedete che la definizione è così assurda ed illogica che non se ne potrebbe trovare un'altra più difettosa. Prego poi l'illustre relatore Luzzatti, che dovrà parlare tra breve, di spiegarmi le ragioni per cui un tale, traversando l'istmo di Suez, diventa emigrante quando viaggi insieme ad altri 49 individui.

Lasciando da parte il lato umoristico di questa disposizione; tralasciando molte altre considerazioni che si potrebbero fare, io spero che la Giunta vorrà ritornare sull'articolo e trovare per l'emigrante una definizione più logica, più razionale e più giusta. (*Commenti*).

L'onorevole Colajanni (e m'ha fatto meraviglia questo venisse dall'Estrema Sinistra) è sorto a dimostrare l'utilità dei *trusts* ed ha quasi voluto dimostrare che questi riescono a beneficio dei consumatori. A me sembra invece che nemmeno occorra dimostrare che i *trusts* sono sempre a vantaggio dei capitalisti.

Egli ha parlato dei *trusts* americani, ma è notorio che questi non hanno fatto altro che aumentare il costo dei generi di consumo; e l'onorevole Luzzatti sa benissimo che hanno fatto aumentare il prezzo persino della carne e che l'ultimo *trust* sulla birra ha fatto aumentare di molto il prezzo di questa in danno dei consumatori. Ma lasciamo stare queste questioni di indole generale, che troppo in lungo porterebbero la discussione: ho già detto che volevo limitarmi a pochissime osservazioni.

M'è parso che l'onorevole Pantano ieri (e questo è lo scopo principale del mio discorso) sia caduto in qualche inesattezza che è bene rettificare. Egli, parlando dei *trusts*, ha detto: anch'io prima d'ora ero favorevole agli agenti di emigrazione; anche io credevo che questi fossero un mezzo per

evitare il *trust* delle Compagnie di navigazione; ma dopo aver visto che gli agenti di emigrazione si sono costituiti in *trust*, ho abbandonato la loro causa.

L'onorevole Pantano avrà ragione nel principio, ma è però doveroso rilevare che il *trust* degli agenti è posteriore a quello delle Compagnie, avvenuto nel maggio 1899, e che quindi per gli agenti di emigrazione potrebbe essere stata un'imposizione.

L'onorevole Pantano forse ieri è incorso in un'altra inesattezza quando ha detto: se gli agenti non avessero fatto parte del *trust* avrebbero proseguito ad avere il mio appoggio ed il mio favore. Forse l'onorevole Pantano ha dimenticato un'altra relazione fatta prima che si chiudesse la Sessione passata, nella quale, pur proseguendo ad essere favorevole agli agenti di emigrazione, mostrava di non ignorare la costituzione del *trust* avvenuta posteriormente.

Pantano. Delle Compagnie, non degli agenti.

Brunicardi. Anche degli agenti, perchè era già avvenuto.

Pantano. Domando di parlare.

Brunicardi. Ma la questione per me più importante è questa: l'onorevole Pantano ha affermato ripetutamente, con la sua facile parola, che la legge escludeva completamente qualunque monopolio; ora a me basta enunciare due soli fatti per dimostrare che la legge porta al monopolio più assoluto ed irrimediabile.

Con la vostra legge voi, sopprimendo gli agenti, impedite assolutamente l'emigrazione dai porti esteri. Ora che cosa avviene? Immaginate che un emigrante dall'Italia voglia recarsi al Para o al Manaos; se vuol recarsi al Para dovrà spendere 180 lire, se al Manaos 210: se invece quest'emigrante prende un biglietto per Lisbona, a Lisbona può trovare un vapore inglese che con maggior velocità e con maggiori comodi lo trasporti a metà prezzo al Para; e così questo emigrante, invece di spendere 180 lire, può andare al Para spendendone 100, viaggiando meglio ed arrivando prima. Con la vostra legge voi venite a limitare la libertà individuale, a danneggiare il vero emigrante, che, lasciando il proprio paese, vuole spendere il meno possibile ed arrivare prima.

Un altro esempio, onorevole Pantano, perchè so che lei è in buona fede, e glielo enuncio appunto perchè voglia studiar me-

glio la questione e portarvi un po' di luce. L'emigrante che vuole andare agli Stati Uniti non ha che due mezzi: o la Navigazione Generale o andare all'Havre e servirsi dei transatlantici francesi. Un emigrante che vuole arrivare prima va all'Havre, servendosi del postale, si imbarca sul transatlantico francese ed arriva a New-York in sei giorni; se invece si imbarca su un vapor della Navigazione Generale arriva dopo ventisei giorni.

Ora con la vostra legge impedite a quest'emigrante di arrivare prima, spendere meno ed essere trattato meglio. Ditemi voi se questo non sia organizzare, stabilire e favorire per legge il più grande ed inaudito monopolio a favore della Navigazione Generale. Su questo punto non c'è dubbio.

Voi mi dite: gli agenti hanno fatto cose inaudite, li vogliamo abolire; aboliteli, ma per non danneggiare l'emigrante ricorrete a un altro genere di agenti, create gli agenti di emigrazione di Stato, onorevole ministro Viscconti-Venosta, sottoponete gli agenti alle condizioni, alle discipline che volete, ma non togliete la libertà agli emigranti, non mettete i poveri emigranti nella condizione di dover spendere di più e di arrivare più tardi.

Un'altra sola osservazione mi resta a fare a riguardo del Commissariato Generale. L'onorevole Pantaleoni vi ha già descritto tutte le lungaggini burocratiche e tutte le difficoltà a cui si andrà incontro per l'applicazione di questo Commissariato. Voi, onorevole Pantaleoni, non avete tenuto dietro in questi ultimi tempi al rapido svolgersi e cambiarsi dei noli. A vengono alle volte cambiamenti di noli e repentinamente che, volendo stabilire un nolo medio, bisogna provvedere quasi immediatamente. Credete voi (è questo un semplice dubbio che esprimo, e non intendo fare una critica) credete voi possibile che il Commissariato, con le nostre leggi burocratiche, e con le nostre abitudini, coi nostri sistemi, possa intervenire in tempo utile ed opportunamente a stabilire i noli? Non temete che questo Commissariato, non avendo il tempo di scrivere ai capitani di porto, alle Camere di commercio, a tutte quelle amministrazioni che potrebbero averlo, e non avendo altri mezzi d'informazione, sia indotto ad accogliere i prezzi dei noli indicati dalle Società di navigazione?

Non ho altro da dire. Mi riservo, se n

di fare qualche osservazione sugli articoli. E non mi resta che di esprimere un voto, che si discuta e passi la legge, ma che vi siano introdotte tali modificazioni che essa non debba sanzionare un monopolio così grande (credete che non esagero) che potrebbe essere fatale ai poveri emigranti. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani.

Fani. Onorevoli colleghi! La discussione generale di questa legge, che è stata così bella e così degna per tutti coloro che vi hanno preso parte, volge oramai al suo termine. Io dirò quindi poche cose, confidando nella pazienza cortese della Camera, della quale certo non abuserò.

Prima di rendermi ragione della necessità di una nuova legge sulla emigrazione, io ho voluto esaminare qual è lo stato presente della legislazione su questo argomento. E ciò perchè da parte dell'onorevole Pantaleoni si è fatta una obiezione che mi è parsa di una relativa gravità. Su di essa richiamo l'attenzione della Camera, anche perchè gli altri oratori che hanno parlato sin qui, non vi hanno dato risposta. E l'obiezione è questa. Ma a che proporre una legge nuova, la quale, in tema così delicato, e complesso, si presenta tanto malagevole: e perchè non applichiamo invece la legge esistente? Io mi sono fatto quindi uno scrupolo di leggerla questa legge esistente, e dichiaro subito che, se mi fossi trovato dinanzi a qualche cosa di già efficacemente costituito, avrei molto riflettuto sulla convenienza o meno di insistere sulla proposta che è ora dinanzi alla Camera.

La sola legge a cui riferisce l'obbietto del collega Pantaleoni è quella che fu pubblicata nel dicembre del 1888. Ora, leggendola e studiandola a dovere, si trae questa conclusione, che purtroppo l'argomento della emigrazione così grave per la molteplicità dei suoi aspetti economici, politici, sociali non è in Italia, veramente, regolato ancora da alcuna legge.

Nella legge del dicembre 1888 si dispone circa l'emigrazione: ma esaminandola in tutte le sue disposizioni voi troverete che non si ebbe, quanto meno, intiera la coscienza della gravità dell'argomento che si voleva regolare e dirigere. Voi non troverete, per esempio, alcuna disposizione adeguata per il contratto, per l'imbarco, per il viaggio e per l'arrivo dell'emigrante. Non una norma sicura

la quale costituisca per lui una efficace garanzia in quelle convenzioni che precedono la partenza, in modo che l'emigrante possa farsi rendere immediata e valida ragione degli abusi possibili dell'agente di emigrazione. Voi non troverete in questa legge in modo alcuno preveduta la possibilità di una coalizione a tutto suo danno. Ma leggerete invece (la qual cosa fa davvero impressione) che l'emigrante in viaggio è quasi considerato un passeggero o un viaggiatore ordinario, tanto che negli eventi possibili o prima o durante il viaggio, e quindi nelle vertenze che possano per avventura sorgere tra lui e il vettore, si richiamano le disposizioni degli articoli 583, 584 e 585 del Codice di commercio. Tutto questo dimostra che quando si discusse e quando si votò questa legge, la figura che proprio quasi esulò dall'animo di tutti coloro che vi presero parte fu quella dell'emigrante!

Infatti undici dei venti articoli della legge sono tutti consacrati a costituire e a regolare nelle sue manifestazioni il così detto agente di emigrazione. Il ventesimo articolo è scritto per promettere il regolamento per la esecuzione della legge, regolamento il cui testo unico è venuto alla luce undici anni più tardi. E l'emigrante? Oh! per l'emigrante si dispone soltanto ch'ei potrà, in caso di abusi di cui fosse vittima, ricorrere: ma per trarre per esempio l'agente di emigrazione davanti alla giurisdizione ordinaria o avanti al collegio arbitrale, ei dovrà produrre il contratto col quale è stato negoziato il trasporto, ed intanto egli non diventa possessore di codesto contratto se non dopo l'imbarco. Come volete che questo povero uomo, imbarcato con tutti i suoi cari, torni indietro dopo avere ritirato il contratto per spiegare la sua azione davanti al magistrato? Ma la legge gli dice che potrà anche farlo all'arrivo, traendo chi lo ingannò o chi venne meno ai patti, o dinanzi al console dello Stato dov'egli sbarcherà, ovvero dinanzi al prefetto della Provincia nella quale è stato stipulato il contratto. E per fare tutto questo, o in quello Stato transoceanico dove starà, o dinanzi al prefetto della Provincia che ha abbandonata gli si concedono trenta giorni di tempo! E dopo ciò, io domando al cuore e all'intelletto di tutti voi, se si poteva rimanere indifferenti dinanzi allo stato vigente della legislazione in un argomento come questo.

Intanto avevamo che il fenomeno dell'emigrazione prendeva l'aspetto di una forte ed importante questione di carattere sociale; perchè solo al Brasile, dal 1882 ad oggi, sono dall'Italia andati oltre ottocentomila cittadini: e per constatazione ferma e sicura abbiamo che a 180 mila ascende l'esodo di questi fratelli nostri, che annualmente vanno a cercare ed a chiedere alle Americhe lontane lavoro, pane e fortuna.

E dinanzi a questo problema e ai lamenti di vario ordine che da ogni parte sorgevano, era ed è davvero penoso avere solo sin qui la povera e modesta legge di cui ho fatto ricordo.

Ed io chiedo se doveva indugiarsi ancora da parte nostra per intervenire e provvedere. Ecco con quale animo mi sono posto a studiare il lavoro della nostra Commissione parlamentare: colla convinzione, cioè, che una legge fosse proprio una inevitabile necessità di giustizia oltrechè un grande bisogno di umanità. Ed io ho studiato tutto quello che ha preceduto le proposte attuali con quell'animo, con quell'intelletto ed affetto che vi avete posto tutti voi.

E studiando e pensando mi sono fermato dinanzi ad una singolarità. Sentivano tutti, Governo, deputati e uomini eminenti fuori della Camera, il bisogno di disciplinare con una legge l'argomento dell'emigrazione; e finalmente il Governo, se non erro nel novembre 1898, presenta un apposito disegno di legge.

Ma la proposta del Governo non soddisfa i desideri di una parte rispettabile di questa Assemblea la quale, giovandosi del suo diritto, ne presenta tosto per iniziativa parlamentare un'altra con le firme dell'onorevole Pantano e di trentaquattro suoi colleghi dell'Estrema Sinistra. L'una e l'altra proposta sono inviate agli Uffici; ed è nominata per le due proposte un'unica Commissione parlamentare la quale, compiuti gli studi suoi per felici accordi intervenuti sulle cose, empie l'animo di tutti noi di una vera letizia, perchè noi vediamo tornare in mezzo a questa assemblea quasi in un amplesso di amore, l'onorevole Pantano e l'onorevole Luzzatti. (*Si ride*).

I fini onesti, umani e civili della legge li avevano riuniti in un modo così concorde. E quasi questo fosse poco, il Governo, dinanzi alla relazione unica e al progetto unico della Commissione, progetto che era naturalmente

la derivazione dei due disegni presentati e delle modificazioni introdotte dalla Commissione parlamentare, rinunzia al proprio, e vien presentato in unico testo il disegno di legge il quale riunisce così i consensi della Commissione e del Ministero. E come tutto ciò non bastasse ancora, giunge, non aspettato ma certo molto gradito, un altro prezioso aiuto, quello dell'onorevole Sonnino, che con opportuni emendamenti e con felici proposte di articoli aggiuntivi, concernenti le facilitazioni agli emigranti obbligati al servizio militare nella leva di terra o di mare, e l'argomento delicatissimo della cittadinanza si unisce al Governo, all'onorevole Pantano e all'onorevole Luzzatti.

Dunque in questo disegno di legge son già in sostanza concordi gli onorevoli Luzzatti, Pantano, Sonnino e il Governo!

Dio volesse che ogni proposta legislativa si presentasse alla nostra discussione ed il nostro voto con auspici così promettenti felici. (*Si ride*).

Lo so, e lo abbiamo udito ripetere dagli oppositori, che non si vuol perdonare a l'onorevole Pantano i mutati indirizzi di suo pensiero nella preparazione di questa legge, quasi che in argomento così complesso come questo non fosse prudentis mutare consilium, e si potesse sul serio fare a lui il rimprovero di aver per via modificato alcuni delle sue prime convinzioni.

Oh! avrà altre colpe il buon collega Pantano! Per esempio di fronte a noi, di questa parte, ha quella, davvero imperdonabile della sua veemente agitazione ostruzionista ma da questa colpa di oggi assolviamolo e tutto il cuore e ringraziamolo invece del contributo d'intelletto e di cuore che egli dato alla preparazione di questa legge! (*ride — Bravo!*)

E adesso che sono dinanzi a questa proposta di legge, benchè si siano già uditi oratori valentissimi in favore e contro di essa, voglia la Camera dare un posticino anch'io per dire circa il disegno concordato il mio pensiero.

Udite, egregi colleghi: finchè l'argomento di emigrazione, che si vede per questa legge turbato nel suo interesse, protesta, insorge e grida per destare l'apprensione e l'allarme, ferma, contro verità, che la Camera, votando la legge proposta, farà niente altro che l'interesse delle Compagnie di navigazione a tutto il giudizio dell'emigrante, l'agente di emigrazione in questa accusa ha per sé il bene e il male, cioè dirimente della difesa: ma che noi p

avendo sotto gli occhi la legge, possiamo dire sul serio che la proposta di legge che ci sta dinanzi si risolva in un monopolio da parte delle Società di navigazione, assolutamente no; mentre invece essa, magari con eccesso di preveggenza e di timori da parte di coloro che l'hanno pensata e scritta, mira diritta allo scopo di rendere quasi impossibile gli accordi, i *trusts*, e qualunque forma di monopolio da parte delle Compagnie di navigazione.

E ciò deve rassicurare tutti noi; e dei lamenti e delle censure degli agenti di emigrazione, non dobbiamo occuparci altrimenti, perchè la Commissione parlamentare non si è limitata a presentare una relazione, che raccogliesse l'opinione dei nove commissari in una sintesi armonica e le presentasse dinanzi alla Camera: ma ha fatto di più. La sua relazione io la chiamerei documentale per gli allegati che vennero con essa prodotti e pubblicati in prova delle cose asserite nella relazione medesima.

Ed uno dei documenti presentati fa fede che cinque delle Compagnie di trasporto, per imporsi agli emigranti con le ragioni di prezzo e di nolo dopo essersi uniti fra loro ed aver formato il *trust*, al *trust* stesso avvinsero gli agenti di emigrazione di Napoli, e tutti questi agenti si obbligarono nientemeno che a sostenere la causa della Compagnia a danno del povero emigrante, perchè sottoscrissero e si obbligarono a non procurare ad altre Compagnie, che naturalmente avrebbero fatto il trasporto a noli migliori, emigranti e passeggeri per qualsiasi ragione, sia direttamente che indirettamente, dichiarandosi pronti anzi a combattere con ogni mezzo qualsiasi concorrenza per parte di altre Società di armatori.

Io dico tutte queste cose le quali, certo, non fanno onore (diciamolo francamente) nè alle Compagnie nè agli agenti e che sono scritte in questo documento prodotto dalla Commissione. E purtroppo in seguito di codesti accordi si ebbe come conseguenza, a tutto pregiudizio del povero emigrante e a tutto vantaggio delle Compagnie, l'aumento dei noli, aumento che l'emigrante ha dovuto subire, senza possibilità di salvezza.

Ciò per gli agenti di Napoli.

Ed ora passiamo ai lamenti degli agenti di emigrazione di Genova.

Sento il dovere di premettere questo che è singolare: e cioè che tutti questi agenti, in

certo modo, si fanno la guerra fra loro, perchè quei di Napoli si difendono in un modo procurando di giustificarsi davanti al *trust*, e quei di Genova in un altro, dicendo per esempio che essi sono estranei al *trust* stabilito tra le Compagnie ed i loro colleghi di Napoli quasi protestando anch'essi dinanzi al contenuto dell'importante documento prodotto dalla Commissione. — Essi però, gli agenti genovesi, dicono: sia pur soppresso l'agente di emigrazione ma non potrà essere mai soppresso l'agente marittimo.

Noi ci presenteremo in questa veste: ed in questa veste, forti delle disposizioni del Codice di commercio, non potrà essere negato a noi l'ufficio nostro che è quello di avvicinare al vettore, il passeggero ed il viaggiatore.

La pretesa è ben singolare e la confutazione è facile: basterà infatti rilevare come costoro pretenderebbero di equiparare al viaggiatore ed al passeggero ordinario quelle schiere infelici di emigranti che vanno dall'Italia all'America per tutte altre ragioni e per tutto altro scopo, e che hanno quindi naturalmente diritto ad una eccezionale e specialissima protezione della legge.

Ma nel modo come, d'altronde, procedono le cose nel porto di Genova da parte degli agenti di emigrazione potrei dire molto, attingendo le notizie relative non ai rapporti dell'ispettore Malnate, ma alle relazioni dei missionari che ivi, per la iniziativa generosa di monsignore Scalabrini, son quelli che veramente s'interessano alle sorti de' poveri emigranti. Ma io non voglio con narrazioni di enormità penose turbare la serenità della Camera; tanto più che sono cose a tutti note!

Ed ora ecco in breve la mia opinione circa la proposta di legge. Abbia ancora un minuto di pazienza la Camera ed avrò finito.

Voci da tutti i banchi. No! no! parli!

Fani. Io ho pensato questo: comprendo che un liberista protesti contro una legge di protezione, ed è proprio una legge di protezione che ci sta davanti; ma quando della libertà nelle pubbliche e nelle private contrattazioni si abusa in modo indegno per costituire i *rings*, i *trusts*, gli accordi o monopoli, e tutto questo a danno di tanta povera gente, di tanto sangue del nostro sangue che, per essere proprio quello meno nutrito ha bisogno di essere più protetto e soccorso,

io domando se non si deve per un momento rinunciare ad essere liberisti e chiedere, senz'altro, che lo Stato intervenga, protegga, e tuteli!

Dio guardi si dovesse fare a meno, di fronte a tutto questo, dell'intervento dello Stato! Si creerebbe il pericolo di legittimare le più turpi iniquità. Lo Stato deve intervenire: è un vero e proprio dovere sociale, perchè non vi ha altro modo di salvaguardare questa povera gente contro la possibilità e gli effetti di questi riprovevoli accordi. (*Bene! Bravissimo!*)

E che cosa fa la legge proposta? Lo dirò in brevi parole: e la mia sintesi è proprio l'impressione che ho avuto leggendola e medilandola. Pare a me che questa legge sia tutta una innovazione felice. Ho letto la legge tedesca; ho guardato quello che fa (molto poco d'altronde) la legislazione belga, e mi sono convinto che le proposte della Commissione sono assolutamente da preferire su tutte le altre.

La proposta di legge infatti ha creato un vero e proprio istituto di Stato per mezzo del quale dal Comune nativo accompagna l'emigrante allo scalo di partenza: lo provvede a prezzo onesto di un imbarco sicuro e conveniente: ne tutela la vita e la salute durante la traversata, e ne prepara la protezione all'arrivo. Ma se non avessimo altro che questo nelle disposizioni presenti, sarebbe già un gran passo per non dovere altrimenti rimanere oscitanti, indifferenti, dubbiosi?

Io dico che solo per questo, se fosse possibile, noi dovremmo dare non uno, ma più voti ciascuno alla legge proposta.

Ma non vi par bella tutta questa cura pietosa in pro' di tanta povera gente costretta ad emigrare e a chiedere alle terre lontane l'alimento che non ha nella terra ove aprì gli occhi alla vita?

Potrà la legge essere suscettibile di qualche modificazione: e quanto a ciò si sono già dichiarati onestamente arrendevoli l'onorevole ministro degli esteri e la Commissione. Ma i capisaldi, la sostanza, gli scopi di questa legge sono assolutamente umani e sociali e non possono non avere il voto della Camera italiana. Io, per esempio, ho veduto con favore che questo istituto di Stato muova dal parroco, dal sindaco, e dal pretore del mandamento, e arrivi così attraverso ad un semplice agente intermediario, che se non erro è

l'ispettore di emigrazione, fino al commissario generale e al ministro.

E lo credo un ordinamento non complesso non burocratico (come vollero sostenere gli egregi colleghi che parlarono contro), ma semplice; e penso che se sarà mantenuto così come è nella legge in questa purezza delle sue origini, risponderà agli altissimi intenti che hanno ispirato coloro che l'hanno in questo modo pensato e disposto.

E dopo ciò la Commissione si è preoccupata del pericolo del monopolio; e qui davvero non si poteva fare di più.

E se vi ha qualche eccesso, esso è giustificato da un fine di bene al quale io, che grazie a Dio, per le condizioni nelle quali tutti versiamo, non sono liberista, sottoscrivo intieramente.

La Commissione ha voluto addirittura impedire la possibilità del *trust*, dell'accordo, del monopolio. E che cosa ha fatto? Anzitutto non ha chiuso le porte ad alcuno; ha bensì detto ai noleggiatori, ad armatori italiani e stranieri, a Compagnie nostrane o forestiere: venite! A tutti affiderò il mandato delicato e grave del trasporto nei paesi transoceanici della emigrazione italiana. E questa autorizzazione avrete col mezzo di una patente. Come vedete onorevoli colleghi, tutti coloro, da cui è da temere l'accordo o il monopolio, sono posti in identiche condizioni.

Si giunge poi al momento della determinazione dei noli per il trasporto, e allora il commissario invita le Compagnie a presentare le relative proposte. E sta bene ed è naturale che il prezzo del nolo sia proposto dai vettori, dalle Compagnie di navigazione. Avute le proposte, il commissario, udito il parere della direzione generale della marina mercantile, delle Camere di commercio delle città marittime, delle informazioni degli ispettori, ecc. provvede all'approvazione dei noli.

In caso di dissenso è il ministro degli esteri che decide, dopo parere del Consiglio superiore della marina mercantile.

In caso di coalizione fra i vettori, il Governo si riserva di trattare con altre Compagnie, armatori o noleggiatori, e colpire i coalizzati col ritiro della patente.

Vi è poi una garanzia che per me è superiore a tutte; quella della pubblicità. Il commissario, il Ministero rendono pubbliche tutte queste trattative e le relative risoluzioni.

zioni. Ed io penso che le Compagnie di navigazione si rispettino abbastanza per non avventurarsi ad una discussione che sarebbe davvero severa sulla gravità dei noli pretesi a danno del povero emigrante.

Ma havvi ancora un'altra garanzia (e questa concerne il mandato di tutti noi, egregi colleghi); e la garanzia è questa. In tutte le manifestazioni della vita di questo argomento dell'emigrazione, sui noli, sul bilancio del fondo d'emigrazione, e via discorrendo, è invocato il controllo immediato del Parlamento. (*Bravo!*) E guardate che ciò è molto importante, quando si consideri che ascenderanno fra breve a quattro milioni i fratelli nostri dimoranti nei vari Stati dell'America lontana. Alcuni saranno i felici, ma i più sono là a sudare, Dio sa quanto, per quel pane che la terra natia non ha saputo dar loro. Oh! intervenga il Parlamento che deve essere il natural protettore ed il legittimo tutore di quest'altra Italia lontana; e sorga dal suo seno la Commissione per vegliare gli svolgimenti di questo fenomeno dell'emigrazione del nostro Paese e provvedere in modo adeguato ai relativi bisogni.

Così il Parlamento interrogando tutti gli elementi che gli saranno offerti, interverrà, ogni volta che potrà avvedersi che il suo istituto di Stato non risponda ai fini umani, onesti ed altissimi della legge. E se noi faremo argomento di alcune delle nostre discussioni e dei nostri provvedimenti gli interessi lontani di quest'altra Italia, questi nostri fratelli lacrimanti e speranti saranno consolati, pensando che qui, nella grande assemblea della patria, palpita e vive nell'anima nostra una parte dell'anima loro. (*Vive approvazioni ed applausi a destra ed al centro.*)

Voci. La chiusura! La chiusura!

Presidente. Domando prima di tutto se la domanda di chiusura sia secondata.

(*È secondata.*)

La chiusura, se sarà approvata dalla Camera, non toglierà ai due iscritti, onorevoli Morpurgo e Matteucci, il diritto di svolgere i loro ordini del giorno. Inoltre, approvata che sia la chiusura, sarà sempre riservata al relatore la facoltà di parlare.

Con questa intesa, metto a partito la chiusura.

(*La chiusura è approvata.*)

L'onorevole Morpurgo ha facoltà di svolgere questo suo ordine del giorno:

« La Camera, riconosciuta la necessità di migliorare le sorti degli operai italiani che emigrano tanto nei paesi transoceanici quanto negli Stati europei, passa alla discussione degli articoli.

Morpurgo. Onorevoli colleghi! Dopo il poderoso discorso dell'onorevole collega ed amico Fani, dopo i molti discorsi coi quali colleghi di ogni parte della Camera hanno largamente mietuto il campo, io, in omaggio anche al giusto desiderio della Camera di venire ad una conclusione, limiterò il mio dire a brevissime considerazioni. Non toccherò punto delle disposizioni del disegno di legge che si riferiscono all'emigrazione permanente transoceanica; e mi limiterò a dir brevemente di quelle disposizioni che concernono l'emigrazione temporanea negli Stati d'Europa.

Il primitivo disegno di legge non si occupava quasi punto di questa parte; fu la sezione di Udine dell'associazione « *Dante Alighieri* » che prese l'iniziativa affinché questo disegno di legge si occupasse anche dell'emigrazione temporanea negli Stati di Europa; ed in questo senso presentò alcune proposte alla Direzione centrale dell'associazione stessa. Le proposte del Comitato centrale furono presentate alla onorevole Commissione parlamentare ed al Governo, e da me strenuamente caldeggiate; ed a questo proposito sono ben lieto di tributare un caldo ringraziamento al Governo ed alla Commissione, per avere quasi integralmente accettate le mie raccomandazioni.

L'emigrazione temporanea negli Stati di Europa ha un'importanza ben maggiore di quella che possono immaginare coloro che non l'hanno da vicino considerata, e che vivono in regioni d'Italia dalle quali non parta con qualche larghezza. Io mi permetterò di accennare a poche cifre di una tabella che ho qui sott'occhi, per ricordare alla Camera quanta importanza abbia assunta in questi ultimi anni l'emigrazione temporanea.

E tanto più era necessario nella legge che stiamo discutendo che si tenesse conto di essa e si includessero certe disposizioni che valgano a tutelarla, in quanto moltissimi sono i giovani al di sotto dei quindici anni che si recano all'estero per ragioni di lavoro.

Ora, da questa tabella risulta che, nel 1896, sono partiti da tutte le regioni del Regno ben 10,764 ragazzi al disotto dei 14 anni, e nel 1897, ben 10,875; e complessivamente, non tenendo conto dell'età, sono partiti nel 1896, 123,682 emigranti, e nel 1897, 124,426.

Se alle cifre che ho prima citate si aggiungono tutti i giovani dai 14 ai 15 anni, (perchè il limite di età per la tutela dei giovani è quello dei 15 anni) noi abbiamo che nel 1897 si può calcolare che sieno partiti per ragioni di lavoro non meno di 12 o 13 mila ragazzi, dei quali più di seimila appartengono alla sola regione veneta e più di 3,000 alla sola provincia di Udine.

Queste poche cifre valgano a dimostrarvi quanta importanza abbia assunto l'emigrazione temporanea. E per avvalorare la necessità che la tutela di cui stiamo parlando si riferisca anche all'emigrazione temporanea e ai giovani, io non vi dirò lungamente in quale condizione questi emigranti si trovino all'estero, ma mi limiterò a dare lettura, anche per titolo d'onore della operosità del Comitato udinese della *Dante Alighieri*, d'un brano della relazione da esso presentata al Congresso di Ravenna.

Questo brano dice così:

« Fra le moltitudini che ai primordi della primavera abbandonano il tetto natio per cercare in terra straniera quel sostentamento che in patria l'ingrato suolo e la poca iniziativa paesana lor consentirebbero scarso e stentato, vediamo partire, bene spesso lacrimosi, bene spesso maltrattati, numerosi fanciulli ancor teneri d'età, e il cui sviluppo fisico, non solo all'occhio dell'igienista teorico, ma anche a quello dell'uomo di buon senso, appare insufficiente a sopportare il pesante lavoro ed il continuo disagio che li attendono nei paesi lontani. Strappati anzitempo alle braccia materne, affidati ad estranei che nella migliore delle ipotesi non possono avere per essi le cure della donna, molte volte alla mercè di gente rozza e crudele che in ogni modo li sfrutta, essi vanno mesti e rassegnati incontro al crudele destino.

« Ogni animo gentile a tale spettacolo non può non sentirsi vivamente rattristato, ed ogni buon cittadino amante del proprio paese non volgere un pensiero alla gravità del male ed ai possibili rimedi. La gravità del male e la necessità di provvidenziali rimedi ci

appaiono tanto più manifesti se ci occupiamo ad indagare le miserrime condizioni nelle quali versa la nostra emigrazione adolescente specialmente nei paesi tedeschi.

« Eccovi sommariamente quanto abbiamo potuto stabilire con un'inchiesta in proposito:

« La quasi totalità dei ragazzi è impiegata nelle fornaci con un orario che va dalle tre del mattino alle nove di sera, salvo tre interruzioni per i pasti: mezz'ora per la colazione, mezz'ora per la cena, un'ora per il pranzo. Il lavoro è faticosissimo, anzi a detta degli stessi operai adulti, il più pesante fra quelli speciali a tale industria. Ogni gruppo di operai, composto di un impastatore, di un stampatore e di un carriolante, ha al proprio servizio uno e più spesso due di tali ragazzi, la cui età non può superare i tredici o quattordici anni. Essi devono chinarsi a raccogliere il mattone plasmato dallo stampatore e recarsi correndo a deporlo alla stanza di qualche diecina di metri sul luogo destinato ad asciugatoio. Quando si pensi che ognuno di tali gruppi di operai produce media in pochi mesi circa 500,000 pezzi di materiale, non parrà strano se qualche gruppo durante una sola stagione, è costretto talvolta a cambiare due, tre, ed anche quattro ragazzi perchè esauriti fisicamente da tanta improba fatica.

« Ed il cibo? Esso consiste in un chigrammo di formaggio alla settimana, ed polenta a volontà. Il formaggio è bene spe acquistato fra i più guasti per economizzare sul prezzo; la polenta è di regola senza sale. Chi vuole sale può averlo dal proprio caseggiato che ne detrae poi il prezzo dall'importo della mercede.

« Tutti dormono su fetida paglia sparsa cosidetto « loder », alcuni nelle camere della fornace, altri in apposite baracche di legno mal coperte, mal ventilate ed umidissime sempre ed in ogni luogo in mezzo ad sudiciose ributtante, ad una miriade di zecche.

« La mercede importa in media una lira al giorno, e si paga dal padrone della fornace ogni mese nelle mani dei cosidetti capi gruppo, ognuno dei quali sono raccomandati da dodici o quindici ragazzi. La loro tutela è affidata ad un « patriota » col quale il ragazzo alla fine della stagione liquida le paghe. Prescindendo dalla caparra da questi

sata ai genitori prima della partenza dal paese, e delle spese di viaggio di andata pure da lui anticipate, la mercede dei garzoncelli subisce da parte sua altre trattenute, parte a titolo di iscrizione nelle casse di assicurazione contro gl'infortuni e contro le malattie, parte per certi diritti imposti arbitrariamente o dalla consuetudine.

« Le poche ore di libertà della domenica, quando non son rubate ai ragazzi da lavori straordinari, sono da essi occupate dormendo, o facendo il giro delle osterie e giocando alle carte. Nessuno che li incuori nella via del bene, nessuno che li metta in guardia contro il vizio, ma bensì l'oblio completo nell'ignoranza, nella corruzione, nello scorgimento.

« E dalle loro risposte ci è rimasta vivissima l'impressione che anche ad essi pareva amaro l'abbandono in cui erano lasciati, e più vive ancora ci sovengono le parole con le quali concludeva uno di quei giovanetti intelligentissimi:

« L'Italia è una gran bella Patria per i signori, ma per noi miseri fanciulli è una matrigna senza viscere. »

Dunque, onorevoli colleghi, la salute di questi fanciulli è rovinata, oltrechè dal lavoro eccessivo e dal vitto scarso e cattivo, anche dal modo in cui molto spesso impiegano la poche ore che loro rimangono di libertà.

Il testo di legge concordato tra Governo e Commissione provvede in gran parte alla tutela di questi ragazzi; ed io, ripeto, non posso che vivamente compiacermi che siano stati accolti i voti della benemerita Associazione *Dante Alighieri*, la quale compie in un modo veramente lodevole l'alto ufficio di far rispettare il nome italiano, e di tener desto il sentimento di patria e di nazionalità anche nelle più remote ed inospitali regioni.

Gli articoli del testo concordato che più precisamente vengono incontro al desiderio da me manifestato acchè si provveda efficacemente alla tutela dell'emigrazione temporanea negli Stati di Europa, sono l'articolo 1°, lettera B, l'articolo 2 e i capoversi penultimo ed ultimo dell'articolo 25.

Riservandomi di dire brevissime parole sugli articoli 1° e 2°, vorrei pregare l'onorevole presidente, per risparmio di tempo, di permettermi di rilevare, in questo momento, un errore certamente di stampa, che si trova

al penultimo capoverso dell'articolo 25. Dove dice che « il ministro degli esteri potrà destinare ispettori di emigrazione viaggianti all'estero (in conformità dell'articolo 8, decimo capoverso della presente legge) » deve dire invece: « in conformità dell'articolo 10, quarto capoverso della presente legge. »

È importante che la correzione si faccia subito, perchè è precisamente l'articolo 10, quarto capoverso, che contiene siffatta disposizione.

Riconosciuta, dunque, la necessità di questa correzione, rinunzio ad altre considerazioni, e mi compiaccio che questo disegno di legge sia stato così integrato e dichiaro che, pur non considerandolo perfetto nel suo complesso, darò ben volentieri il mio voto perchè si migliori, come certamente si miglioreranno, quando sarà approvata questa legge, le condizioni dell'emigrazione.

Mi auguro poi che il Governo possa concedere tutto il suo appoggio morale a quei ricreatori che l'Associazione *Dante Alighieri* ha ideato di istituire nei principali centri di emigrazione europea, a cominciare da Monaco di Baviera.

Così facendo, noi otterremo che siano, d'ora innanzi, tenuti sempre più alti, nella estimazione dei popoli che loro danno ospitalità, i nostri emigranti. (*Benissimo!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pozzi Domenico a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pozzi Domenico. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per « pagamento di lire 50,000 all'Amministrazione degli ospedali civili di Genova per ospitalità prestate a stranieri anteriormente al 7 gennaio 1891 ».

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge per l'emigrazione.

Presidente. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Matteucci.

Matteucci. Onorevoli colleghi! Se io non avessi l'onore di rappresentare in Parlamento una regione popolatissima e laboriosa, la quale offre ogni anno un largo contributo

alla nostra emigrazione, riterrei per me temerità il parlare, specialmente dopo i dotti e brillanti discorsi che furono pronunziati da uomini, che appartengono a tutti i settori della Camera, sopra il grave argomento.

Mi limiterò quindi ad esporre con la massima brevità quelle convinzioni che mi sono fatte dopo il lungo dibattito e le ragioni che mi inducono a votare in favore di questa legge.

Mi sia quindi concesso di non lasciar passare inosservato un tema, che, per la Provincia lucchese, è di vitale importanza.

L'emigrazione; diceva egregiamente l'onorevole ministro Visconti-Venosta, è un fatto, e quindi non si può dire in modo assoluto se sia un bene o un male. E io qui osserverò subito all'onorevole Guerci, il quale ha sostenuto che l'emigrazione è un male, che per la nostra Provincia lucchese invece essa è fonte di benessere non solo per l'agricoltura, ma anche per l'industria e per il commercio. La proprietà presso di noi è frazionatissima e sono quindi esuberanti le braccia dei lavoratori; quei coloni che si recano all'estero in emigrazione temporanea accumulano nei paesi stranieri risparmi che sono il frutto dei loro sudori e li riportano in Italia non solo per il sostentamento delle loro famiglie, ma anche per dissodare terreni e procurare progressi agrari non indifferenti.

Se non fosse la coltura intensiva che è vanto del territorio Lucchese, oh! di gran lunga aumenterebbe questa che per alcuni è un male, l'emigrazione! Ed allora si che potrei convenire anch'io che questa fosse un danno.

Ecco, perchè siamo gelosi delle nostre acque, ecco perchè le difendiamo e le difenderemo ad oltranza, contro chiunque ce le volesse togliere.

Se non fossero le acque e specialmente quelle del Serchio, che ci permettono di fare un doppio raccolto, le nostre popolazioni si troverebbero ridotte alla fame.

Ho detto che l'emigrazione è utile anche per il commercio. Ed infatti noi, oltre ad una emigrazione temporanea, abbiamo una emigrazione permanente; vi sono intere famiglie le quali hanno stabilito la loro residenza nell'Argentina e nel Brasile e che hanno continue relazioni coi loro connazionali, è per loro mezzo che noi smerciamo tutti i prodotti del suolo e più specialmente i nostri

olii, i nostri vini; questi ultimi malgrado il miglioramento del regime commerciale con la Francia, che non ha prodotto l'effetto sperato; se non avessimo quello sbocco, noi non troveremmo da venderli o almeno dovremmo esitarli ad un bassissimo prezzo.

Ciò premesso, e ritenuto che l'emigrazione è una necessità per il nostro Paese, fintanto che non si offrono ai lavoratori delle terre da bonificare o dissodare in Italia, vediamo se questa legge può in parte migliorare le condizioni dei nostri emigranti.

Ho esaminato le varie disposizioni che portano delle innovazioni alla legge del 1898 la quale, diceva benissimo l'onorevole Fanfani nel suo brillante discorso, non era che una legge di polizia, la quale non si occupava nemmeno delle sorti dei nostri coloni che vanno a trovare fortuna in terra straniera.

Ed a mo' d'esempio io non posso fare meno di approvare la disposizione dell'articolo 6 mercè la quale si fissa il limite di 2 ore per la concessione del passaporto ai nostri emigranti; perchè pur troppo col sistema odierno io mi sono trovato continuamente a sentire le lagnanze di tanti poveri contadini i quali si recano da lontani paesi al capoluogo e debbono aspettare perfino 15 giorni per ottenerlo, costretti ad assottigliare nel lunghe aspettative, quel piccolo peculio che avevano destinato per emigrare nei paesi lontani. Spesse volte questi indugi sono loro danno gravissimo, perchè la ritardata partenza fa a questi poveri infelici risolvere quel contratto di locazione d'opera, per il quale era stato fissato un limite, entro cui essi dovevano presentare.

Quindi io faccio voti perchè questa provvida disposizione venga mantenuta e approvata dalla Camera e si dia al colono che vuole recarsi all'estero il passaporto entro 2 ore, dal giorno in cui egli abbia presentata domanda corredata di tutti i documenti dalla legge richiesti.

Approvo l'istituto del commissario generale, e dopo gli affidamenti dati dall'onorevole ministro degli esteri che egli cura con la più scrupolosa circospezione la scelta del suo capo e dei membri che lo comporranno, sono sicuro che questo istituto gioverà molto a migliorare le sorti dell'emigrazione.

Approvo l'istituzione dell'ispettore di emigrazione, e molto più degli ispettori vi

gianti, che tuteleranno l'igiene degli emigranti sui piroscafi, e trovo giusto che questo servizio sia affidato a medici militari della nostra marina perchè più adatti a questo ufficio e perchè, sia detto a lode del nostro prode esercito, questi disimpegnano con coscienza rigorosa il loro dovere.

Approvo l'istituzione di un arbitraggio, per dirimere questioni tra vettori ed emigranti, e tutte quelle altre questioni delle quali parla la legge. E l'istituzione eziandio dei Comitati mandamentali la trovo utilissima, ma vorrei però che fosse limitata semplicemente a quei Comuni che sono capoluogo di Mandamento, ovvero a quei luoghi dove è più estesa l'emigrazione. Non posso fare a meno ancora di approvare che si sottraggano i nostri poveri emigranti alle male arti di speculatori, che spesso per desio di lucro concorrono al loro danno, e che spesse volte eccitano ad emigrare i figli di famiglia anche malgrado il dovere della leva militare. Quante dolorose conseguenze ne vengono a quei giovani spensierati, che si lasciano illudere da questi speculatori! Desidero perciò che sia appunto fissata una responsabilità certa e sicura, per i rappresentanti di quelle Società che, per la legge, avranno il diritto di trasportare gli emigranti.

Debbo anche far plauso alle proposte, intese a migliorare grandemente la legge, fatte dall'egregio nostro collega onorevole Sonnino, che, con molta saggezza, ha suggerito delle disposizioni che eviteranno in avvenire tante sentenze di renitenza e di diserzione a quei poveri infelici, che non sono che vittime della loro ignoranza, che giovano alla nazionalizzazione degli emigrati, e agevolano le missioni strumento di civiltà. Credo però, e sono giunto al termine della mia discussione, perchè non ho avuto la pretesa di fare un discorso, ma semplicemente di esporre le ragioni per le quali mi associo completamente alle proposte del disegno di legge, credo però che, negli articoli, si dovrà sfrondare quel congegno complicato, che può portare a delle lungaggini, specialmente in ciò che riguarda la risoluzione delle questioni da decidersi dagli arbitri e dal Commissariato generale.

Premesso ciò, mi dichiaro favorevole alla legge, e trovo encomiabile l'istituto del fondo per l'emigrazione, e la fondazione dei luoghi di ricovero per gli emigranti. Ma vorrei, e qui si esplica l'ultima parte del mio ordine

del giorno, che questi luoghi di ricovero non si trovassero solamente nella nostra patria, ma anche in terra straniera, e vorrei che si estendesse benefica anche là la protezione ai nostri emigranti, mercè le relazioni internazionali, come ha detto il marchese Visconti-Venosta, per mezzo dei Consolati, per salvarli anche dagli artigli di avidi speculatori, che si trovano in quei luoghi, per difendere, non solamente la loro salute, ma anche i loro interessi economici.

Le assicurazioni che egli, non uso a parlare molto, ci ha dato con quell'accento di verità, con quella lealtà che dobbiamo tutti in lui riconoscere, ci assicurano che verrà provveduto alla tutela anche all'estero dei nostri emigranti, quindi con sicura coscienza voterò la legge, persuaso di aver compiuto un atto di umanità e di giustizia. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Luzzatti, relatore.

Luzzatti Luigi, relatore. (*Segni d'attenzione*). L'onorevole mio collega Pantano, nella esuberanza della sua eloquenza, ha ieri mietuto quasi interamente il campo assegnato alla presente discussione, e nella bontà dell'animo suo ha voluto persino rispondere ad alcuni appunti personali, che mi erano stati mossi dall'onorevole Pantaleoni.

Già questa legge contiene qualche cosa di prodigioso rispetto ai consensi parlamentari, imperocchè non solo ha generato quest'accordo fraterno di due uomini usi a combattersi nella politica; ma si è visto generarsi persino il consenso che da tanto tempo, con mic rammarico, mancava, tra l'onorevole Sonnino e la Commissione, la quale ho l'onore di rappresentare. (*Si ride*).

Qui siamo quasi tutti consenzienti nello affermare che i mali ai quali si deve porre riparo non tollerano dubbi o contrasti. Liberisti intransigenti, sociologi equi, socialisti, da qualsiasi scuola muovano, a qualsiasi dottrina si affidino, nessuno può disconoscere la necessità di alcuni provvedimenti, i quali facciano cessare questo spettacolo vergognoso, da cui esce *quel pianto delle cose dolenti*, di cui parla il poeta latino.

Però nei metodi dissentiamo. Ed è qui il bello, l'alto, il nobilissimo senso di siffatta controversia, in cui schierati l'un contro l'altro, sempre in nome della pietà degli emigranti, si avvertono scuole, disegni, idee di-

verse e talora opposte. Il che innalza questo Parlamento, che da tanto tempo sentiva il bisogno di una controversia, la quale lo portasse in più spirabil aere.

L'onorevole Pantaleoni (a cui non ritorcerò nessuna accusa personale, neppur quella di aver potuto essere anche lui, senz'accorgersene, perchè sono strumenti irresponsabili, il fonografo di qualcheduno, per esempio, degli agenti di emigrazione) (*Si vide*), l'onorevole Pantaleoni ha nella mente mia, quando parlava, destato il ricordo di un'altra grande controversia sorta in questo Parlamento nel 1874, quando un uomo a cui non si dorrà che io lo compari, Francesco Ferrara, sorse per una tesi non eguale, ma somigliante, a sostenere le dottrine, delle quali s'è fatto autorevole interprete l'onorevole Pantaleoni.

Si discuteva in questa Camera, nella fida compagnia di Quintino Sella, l'opportunità di integrare la deficiente energia del risparmio libero con le Casse postali. Sorse l'onorevole Ferrara a negare quest'azione dello Stato in nome delle più pure e astratte dottrine del liberalismo economico. E come oggidì l'onorevole Pantaleoni, allora l'onorevole Ferrara profetava che gli effetti di questa ingerenza sarebbero stati fatali all'economia nazionale, perchè il risparmio libero si sarebbe rattrappito, lo Stato avrebbe costretto nelle sue mani i piccoli capitali di tutto il paese, con grandissimo danno della produzione e del credito. Tutti questi tristi presagi si dileguarono, come ombre vane, e alla scuola economica, rappresentata dall'illustre uomo, toccò una amara delusione, poichè si è veduto avverarsi ciò che allora noi sostenevamo, che il risparmio libero e quello postale, in bella e feconda gara, si sarebbero aiutati a vicenda con l'onore, con la gloria e con l'aumento dell'economia nazionale. (*Bene!*)

Ora, onorevole Pantaleoni, qual'è quella specie d'intervento oggi invocato a tutela dell'emigrante?

È un intervento legittimato dalla sana dottrina di una equa libertà economica, non intesa come il dogma di uno Stato inerte, che non si curi di nessun dolore e di nessun male, ma quale integrazione di forze deficiente delle energie individuali, e costituente, nei casi di necessità, un supremo dovere dello Stato.

E invero per questa legge come si esplica

l'azione dello Stato? Il primo suo compito è uno di quelli che nessun economista, persino il più liberale, può ad esso rifiutare: spargere intorno a questo problema oscuro fasci di luce, cercare di costituirsi in ufficio di rette e oneste informazioni. (*Benissimo!*) Ma questo può non bastare, e allora lo Stato continua a svolgere questo compito suo nel senso della libertà economica e sociale, rimuovendo gli ostacoli che possono attraversare la via all'emigrante.

E, ove occorra, lo Stato si adopera a integrare la deficiente attività, la deficiente energia, le insufficienti resistenze degli emigranti con la sua vigilante azione. Solo in momenti estremi, quando la necessità suprema lo imponga, lo Stato passa in prima linea e fa. Ma quando in questi casi lo Stato passa in prima linea e fa, somiglia all'esercito di riserva, il quale deve tenersi sempre lontano dalla frontiera della battaglia, sino a che costretto a entrar nel posto del pericolo vince la pugna, a cui il corpo principale dell'esercito liberatore non avrebbe potuto bastare. (*Benissimo!*)

Onorevole Pantaleoni, noi avremo, lo spero più volte occasione di discutere insieme in questa Camera, per dissentire e talora anche il che sarà forse gradito a Lei come sicuramente lo sarà a me, per consentire. (*Segni il assentimento del deputato Pantaleoni*).

Ma, pur ponendo fede superstiziosa nella dottrina delle armonie economiche, per effetto della quale si professa che le concordanze, sotto l'azione preservatrice della legge comune, finiscono per correggere le loro deviazioni e produrre spontaneamente il maggior benessere sociale, come non si avvede che in questo oscuro e complicato fenomeno dell'emigrazione le stridenti perturbazioni sociali e tante che la legge economica delle armonie viene meno, perchè si deve attuare in un ambiente guasto, denso di errori, di interessi, dinanzi ai quali non vi è principio teorico che possa reggersi cimentandosi con la realtà dei fatti? E, onorevole Pantaleoni, queste dottrine delle armonie economiche, in quante occasioni, nella nostra legislazione non trovano il loro naturale campo nella tutela sociale e nella evidenza delle utilità sociali? Quando si presenteranno leggi di tutela degli operai a somiglianza di quelle del Parlamento inglese ed Ella opporli i suoi principii delle armonie economiche, riterremo, per riguardo a Lei, che i deboli, e

gli oppressi, che i derelitti, coloro i quali non possono da sé integrare il loro compito nel mondo, siano sacrificati e non sieno tutelati e protetti come le sane regole educative concordate con quelle della igiene richiedono?

Ricordo come i suoi predecessori d'Inghilterra, quando cominciò in quel paese la memoranda battaglia a favore della educazione obbligatoria e della igiene obbligatoria nelle fabbriche, onde si ebbe quella ammirabile legislazione della tutela del lavoro, che salvò le generazioni inglesi dalla atrofia dell'industrialismo, ricordo come i suoi predecessori dell'Inghilterra invocarono la dottrina delle armonie economiche sostituita a quella della tutela sociale nelle fabbriche; ma ricordo anche che quando l'Inghilterra, dove l'economia politica è nata, dove ebbe il suo culto più pieno e l'ha ancora, in nome delle astrattezze scientifiche all'eate cogli interessi dei fabbricanti la scienza pura si oppose alla legge sulle fabbriche, sorse un grido da tutti i centri operai, sorse un grido da tutte le coscienze degli igienisti e da tutti i cuori dei disinteressati, che sono i più e decidono le vittorie a favore del progresso sociale, grido conclamante: Qui la libertà economica si ferma, perchè qui comincia l'omicidio legale di tanti deboli, ai quali noi dobbiamo portare il nostro aiuto, a tutela della integrità fisica e morale della nazione! (*Benissimo! — Approvazioni*). E non basta, onorevole Pantaleoni; vi è oggi tutta una serie di leggi, tutta una serie di provvedimenti, nei quali l'azione delle armonie economiche ha fatto fallo per effetto dei nuovi e più complicati rapporti fra il lavoro e il capitale, e dove è richiesta l'azione prudente, integratrice e ausiliatrice dello Stato. Io non so se Lei voterà il disegno di legge presentato dall'onorevole Sonnino intorno ai contratti agrari. Dichiaro qui, innanzi alla Camera, che gl'invidia la sua iniziativa e che, per rifarmi dell'avermela lasciata prendere, cercherò di completare in alcuni punti quei salutari provvedimenti! Ma che cosa è un disegno di legge sui contratti agrari sul tipo di quello dell'onorevole Sonnino? È una azione integratrice della legge positiva, la quale afferma la insufficienza della concorrenza fra il lavoro e il capitale a poter dare al lavoratore della terra le guarentigie essenziali, senza le quali si corrompe e si esaurisce la nostra razza, il capitale diventa *capitalismo*, sopraffacendo ogni specie di iniziativa del lavoratore.

Così, onorevole Pantaleoni, la necessità delle cose, le vaste e profonde complicazioni dei rapporti sociali hanno modificato le teorie degli economisti intransigenti. E per fortuna del nostro paese, un senso di equità, che associa i principî dell'individualismo con la beneficenza e con la tutela dei deboli, ha sempre costituito il carattere della scuola economica italiana, la quale non si è lasciata traviare dalle seduzioni del socialismo, nè dalle esigenze di un individualismo eccessivo e intransigente.

Se noi consideriamo, per esempio, nei contratti agrari la tutela del lavorante, la si trova risalendo al medio evo nelle consuetudini di Milano coi miglioramenti operati nelle terre, che i padroni avevano l'obbligo di rimborsare, nelle consuetudini dei migliori nostri Comuni agrari. Il *beneficium competentiae*, che oggi si direbbe leggi di *Homestead*, di inviolabilità del minimo dei mezzi, che occorrono al lavorante per vivere e per coltivare il suo piccolo fondo, lo si riscontra in Italia, nei nostri Comuni sin dal medio evo, ubbidienti non alla sapienza delle dottrine economiche assolute, ma alle necessità reali della vita di un popolo, che non ha mai dissociato la grandezza e la cura del capitale dalla grandezza e dalla cura del lavoratore.

Noi verremo una buona volta a questa controversia e discuteremo tra scuola e scuola; e allora, se i socialisti ce lo permetteranno, noi ci proveremo anche a discutere i fondamenti delle loro dottrine, imperocchè finora essi ebbero facile giuoco nel proclamarle in questo Parlamento, e nessuno sorgendo a contraddirle di fronte, essi che non sono modesti, quantunque sapienti, (*Ilarità — Benissimo!*) le dichiararono inconfutabili. (*Ilarità — Il deputato Pantaleoni interrompe*).

So, onorevole Pantaleoni, che a Lei sarebbe facile e piacevole giuoco la formula, che alcuni giorni or sono, ragionando con sottile dialettica (sottile come la sua persona, del resto simpatica) (*Ilarità*), poneva: o individualismo o collettivismo, il collettivismo di quei signori, additando i socialisti.

No, no, si disinganni, onorevole Pantaleoni, noi non le meneremo buona questa sua formula: nè individualismo come Lei lo professa, nè collettivismo socialista quale lo professano quei signori, ma una dottrina di equità e di bontà, la quale concili, per quanto è possibile, con gli interessi del la-

voro, gli interessi del capitale, sotto l'azione di quel metodo sperimentale che è nostro, che dall'Accademia del Cimento fu applicato alle scienze naturali, e noi vogliamo applicare anche alle scienze sociali. Quel metodo ci lascia la speranza che « provando e riprovando » col sentimento di solidarietà che collega la ricchezza alla miseria, la coltura all'ignoranza, si finisca per trovare quelle formule che non sovvertono le società, come vorrebbero i socialisti, ma non lasciano gli umili, i derelitti a consumarsi nella rabbia dei loro dolori irredimibili... (*Applausi vivissimi*).

Una voce. Alla prova!

Luzzatti, relatore. Alla prova, alla prova. Non so chi mi abbia interrotto, ma spero che questi vorrà permettere a un uomo, che da tanto tempo studia e si occupa di queste materie, di potere almeno cimentarsi a discuterne coll'ignoto interruttore. (*ilarità*). Certo, lo ripeto, voi vi presumete sapienti, ma non siete modesti. (*Bene! Bene! — Ilarità — Interruzioni alla estrema sinistra e del deputato Costa*).

Del resto, onorevole Costa, Ella sa che ne abbiamo discusso insieme qualche volta, con molta libertà di parola. Lei e io, dinanzi ai Comizi popolari, e siamo usciti fuori senza sbranarsi. (*Si ride*). Ma lasciatemi andare avanti. (*Si ride*).

Quindi faccio piena riserva intorno alla qualità di queste dottrine che ci si oppongono. Noi siamo risoluti a non lasciarci prendere la mano da nessuno nello studio di questi problemi sociali, orgoglio e tormento del tempo nostro, a proporre le nostre soluzioni, ed eccitiamo il Governo ad assecondarci; ove non lo facesse lo suppliremo noi (non lo sostituiremo, Dio ci guardi) se la sua opera fosse insufficiente, perchè non vogliamo lasciare quest'alta impresa e lo studio di queste questioni soltanto a una parte della Camera. (*Benissimo! Bravo!*)

La Camera deve occuparsi di tutti questi vitali interessi, tranne coloro, s'intende, che colla teoria delle armonie economiche, dichiarano, alla maniera dell'onorevole Pantaleoni, che tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili. (*Si ride*).

Non abbandoneremo ai socialisti il monopolio dei problemi sociali!

E ora entrando nell'esame di questa legge, ho udito in questi giorni da oratori eminenti, e comprendo in essi, s'intende, gli onorevoli

Pantaleoni e Giusso, obiezioni che hanno prodotto un certo effetto sull'animo mio. Queste materie nuove e complicate, prova e riprovare non è soltanto un dovere, ma una necessità; coloro i quali credono di poter risolvere in modo indefettibile e infallibile un problema di tal fatta, per ciò solo mostrano una grande infermità intellettuale. Ricordo come uno degli scrittori più illustri del nostro secolo, il Guizot, parlando dei provvedimenti di carattere sociale, qualificasse con una sentenza aurea, rimasta impressa nell'animo mio: « le speranze più modeste divengono nella realtà presuntuose ». E in verità, o signori, quante volte abbiamo veduto coi migliori intenti iniziarsi dei provvedimenti sociali che non risposero alle concepite speranze. E qui rispondo all'onorevole Sonnino, che di questa aspettativa nel paese faceva quasi un rimprovero alla legge, e poi ne tralasciava la conclusione, dolce al mio cuore, di parlarla. (*Si ride*). Anche la legge delle fabbriche che costituisce la legislazione del lavoro inglese, alla cui ombra riposano le stanfalangi di quei liberi e forti lavoratori, nacque nel 1803 e poi successivamente ebbe più di cento rettifiche.

Ora qual meraviglia se anche la nostra legge, a cui affidiamo oggi un seme felice, potrà essere argomento di ulteriori ritocchi. Quindi ne parlo con una grande modestia senza presunzione di speranze smisurate, non voglio rimpicciolirla tanto da togliere ogni fiducia sui suoi salutari effetti. Il mio amico personale, l'onorevole Pantano, ieri, con quell'ardore che l'alto tema gli ispirava, ha quasi tutta preclusa la via; ma l'argomento è così vasto che ha lasciato ancora qualche punto da spigolare. Lo ringrazio per questa sua condiscendenza, imperocchè da il suo discorso ben avrei potuto tacere se non danno della legge e fu lui a costringermi a parlare.

Le obiezioni sostanziali a cui non ho interamente risposto l'onorevole Pantano, ma innanzi con grande abilità, sono le seguenti:

La legge è troppo complicata e macchinosa;

La legge crea dei nascondigli di disavanzo con la cassa aperta per il fondo di emersione;

La legge crea una burocrazia, la q

lovrà allargarsi per la tendenza che ha la burocrazia italiana a vegetare mirabilmente;

La legge non è abbastanza completa perchè non cura alcuni punti della vita degli emigranti, i quali dovrebbero essere argomento di principali cure in provvedimenti di tal fatta; è insomma deficiente dal lato igienico.

Potrei parlare di altri appunti, ma qui mi fermo perchè ne dovremo ragionare alla discussione degli articoli. Sarà allora il caso di esaminare alcune osservazioni molto importanti fatte dagli onorevoli Bonin, Valli, Morpurgo e da altri colleghi, dei quali in questo momento non mi soccorre il nome. Ora esaminiamo con molta calma, con molta serenità, senz'alcun pregiudizio di infallibilità (ma da una parte e dall'altra, onorevole Pantaleoni) il valore di queste obiezioni.

E cominciamo dalla prima. La esponeva l'onorevole Sonnino: la legge è troppo complicata, troppo macchinosa, entra in troppo minute specificazioni, in troppo minuti particolari; era meglio affidarli al regolamento, perchè il regolamento è mutevole e può seguire, meglio della legge, gli impulsi della esperienza.

Non è a credere che il nostro Parlamento possa ogni anno raccogliersi a esaminare le modificazioni della legge sull'emigrazione; quindi val meglio affidarsi al regolamento, il quale seguirà di continuo i portati dell'esperienza. E l'onorevole Giolitti, con molta autorità, parlandomi ieri, non qui nella Camera, ma privatamente, di questa legge, alla quale consente, mi pare, il suo suffragio, mi diceva che, pur votandola, doveva fare una obiezione somigliante a quella dell'onorevole Sonnino. Non è vero, onorevole Giolitti?

Giolitti. Sì.

Luzzatti, relatore. Quindi noi abbiamo due tanti padri di questa Camera che concorrono all'eguale obiezione..

Del Balzo Carlo. Non stati canonizzati! (Si ride).

Luzzatti, relatore. Hanno avuto anche la opposizione anticanonica da Lei; quindi c'è la consacrazione sufficiente. (ilarità).

Consento che la legge, quale è, pare troppo macchinosa; se gli onorevoli Giolitti e Sonnino vorranno indicarci quali parti di essa, senza nuocere all'organismo dei nostri provvedimenti, possano passare nel regolamento,

li assicuro in nome della Commissione, di cui esprimo l'unanime pensiero, che saremo lietissimi d'accogliere le loro osservazioni.

Ma devo a questo proposito fare una osservazione di carattere sostanziale, non formale.

Vi è una differenza necessaria di redazione fra le leggi di carattere giuridico fissanti unicamente, o principalmente, rapporti di diritto, e quelle di carattere sociale. Le leggi di carattere giuridico possono avere quella imperatoria *brevitas*, quella chiarezza che la natura giuridica trae seco; ma le leggi di carattere sociale, le quali regolano più che rapporti di diritto rapporti di interessi, appaiono in tutti i paesi del mondo molto più complicate e voluminose. Prendete, per esempio, le leggi sociali inglesi o tedesche e vi troverete una tale complicazione che non ha riscontro con la snellezza e con la semplicità di altre leggi di carattere giuridico. È nella natura di questi provvedimenti il contenere, anche nelle loro forme esteriori, delle complicazioni che emanano dal carattere delle cose. Però torna inutile che insista sul nostro desiderio di assecondare indirizzi così legittimi e voti così autorevoli.

Ma, diceva ieri l'onorevole Sonnino, che era in vena e parlò con felicità particolare (*Si ride*): « Stia in guardia la Camera contro il fondo d'emigrazione! » E aggiunse delle osservazioni notevoli sulle tasse, toccò molte questioni di una delicatezza straordinaria che la Commissione, la quale non ha nulla da nascondere, deve con grande sincerità esaminare. L'onorevole Sonnino sa che io, nella mia azione finanziaria in questa Camera, ho dato la caccia a tutte quelle casse, cassette e fondi speciali che chiamammo nascondigli del disavanzo, e per fortuna nostra furono snidati e abbattuti, colla speranza che più non si riproducano. In questo punto il voto dell'onorevole Sonnino non può essere diverso dal mio, perchè insieme abbiamo combattuto per la felice chiarezza e unità del bilancio, senza cui ogni sindacato parlamentare è vano e insufficiente.

Ma come nacque questo fondo di emigrazione? Nacque (e l'onorevole Sonnino ne ha fatta una buona analisi) dalla titubanza, dalla timidità, legittime l'una e l'altra, del ministro del tesoro, il predecessore dell'onorevole Rubini (l'onorevole Rubini sarebbe, in questa materia, anche più titubante e più timido del

suo predecessore); il quale, quando si venne innanzi con l'idea della legge dell'emigrazione, ci disse (e pur l'onorevole Boselli è così competente in questa materia): non parlatemi della emigrazione; ne rimango estraneo; se voi mi garantite che il bilancio dello Stato non ne avrà nessun carico, vi do la mia adesione; altrimenti vi metto un veto. Sarebbe stato un veto dolce, come quelli che usa fare l'onorevole Boselli; ma non sarebbe stato, per questo, meno efficace. E allora il ministro degli esteri chinò la testa.

Il desiderio di avere questa legge era tale in lui, la necessità di avviarla con dei fondi così evidente, che egli e noi abbiamo dovuto piegare e appigliarci a questa forma di costituzione di un fondo speciale per gli emigranti.

Ma vi è anche un'altra ragione che ha fatto sì che non si siano portate in bilancio, nell'entrata, i proventi, e nelle spese del Ministero degli affari esteri, le erogazioni. E qui, non ditemi poeta.

Quando questa legge sarà avviata, quando sarà posta in pieno vigore, quando Parlamento e Nazione saranno costretti a esaminare siffatti fenomeni pieni di vergogne silenziose, pieni di oscure complicità, oggi sottratte al nostro studio, una corrente di simpatia si determinerà sempre più nel nostro paese a favore di questi forti, che chiamai (alcuni ne risero) « il fiore di nostra gente infelice », gli emigranti, e ho la speranza che qualche sfruttatore di emigranti (in questa Camera, si sa, non ce n'è alcuno) qualche sfruttatore di emigranti, agente di emigrazione, o armatore che sia, giunto alla sera della vita, in quel momento in cui i vecchi apparecchiano la mente ai casti pensieri della tomba, come dice Manzoni, (*Si ride*) senta il bisogno di restituire un po' della maltosta moneta, (*Viva ilarità*) e lasci a questo fondo di emigrazione, che ha la sua costituzione distinta, assegni e lasciti. E, se non saranno costoro a far questo (peggio per loro, morranno male, e io che credo alla vita futura, li avverto che non l'avranno in loco lieto) (*Si ride*) e se non saranno costoro, onorevoli colleghi, vogliamo credere che sia inaridita la fonte della pietà nel nostro paese; e che quando noi daremo ad essa una direzione certa, una direzione nuova, essa non si avvii ad alleviare tante miserie, che erano fin qui ignote e celate?

Ma non si lascia l'eredità a un capitolo del bilancio; (*Si ride*) la si lascia a un fondo speciale, amministrato dallo Stato. Per esempio (e ne fu taciuto; e colgo qui l'occasione per rispondere a una giusta raccomandazione dell'onorevole Casciani), il fondo di emigrazione si alimenterà, oltre che del tasse pagate dai vettori (e dimostrerò e da prova alla Camera che non possono avere riverberazione o la avranno lievissima snoli)... è forse presunzione la mia di cimetarmi in dimostrazioni di tal fatta, in una Camera dove siede un uomo, il quale sulla traslazione dei tributi scrisse un libro che insegnò tante cose anche a me e rimarrà

Voci dall'estrema sinistra. Chi è?

Altre voci. Pantaleoni.

Luzzatti, relatore. Chi è? Lo dovrete bene sapere voi che l'ammirate più di me! (*Si ride*)

Ma torniamo al punto donde era mosso il mio discorso.

Un altro fondo di entrate si trarrà dal Banco di Napoli, a cui è affidata l'esecuzione della legge sulle rimesse degli emigranti, la quale, già presentata da alcuni Ministeri, verrà fra qualche giorno alla Camera, avendone pronta la relazione. Fu riproposto il divisamento di dare questi uffici al Banco di Napoli, anche perchè è l'Istituto più conosciuto dalla maggior parte degli emigranti, e si è fissato che una buona parte degli utili del Banco vadano a impinguare il fondo di emigrazione.

Questi utili nei primi anni saranno lievi, ma nei successivi ingrosseranno, perchè, come ho dovuto studiare questo tema, il quale costituisce un'altra delle nostre vergogne, un'altra delle spogliazioni che non hanno nome, mi sono avveduto che se in Italia tanti si arricchiscono a danno degli infelici emigranti, negli Stati Uniti di America se ne arricchiscono anche molti nostri piccoli banchieri o cambisti, che potremo meglio guardare, con forma molto più rude, usurai.

Quindi anche facendosi dal Banco di Napoli questo nuovo servizio con grande spesa, gli utili saranno sempre di parecchie centinaia di migliaia di lire, non tolte agli emigranti, ma rappresentanti gli onesti addizionali dei cambi e degli impieghi.

Ora a me piace che il Banco di Napoli usi questi assegni, in cui concorre con gli utili ricavati dal denaro degli emigranti, non versati in un capitolo del bilancio, ma nel fo-

della emigrazione. Però saremmo poco cortesi se a un uomo che ha reso tanti servizi alla legge, che l'ha tanto aiutata, l'onorevole Sonnino, non si recasse qui il ramoscello d'ulivo e non si facesse una proposta la quale, se non è quella che egli desidera, pur deve appagarlo. Io non ho interrogato su questo punto i miei colleghi della Commissione; me ne daranno venia: è un'idea che si è formata ora nella mia mente e, se non vi consentiranno, naturalmente la ritirerò.

L'onorevole Sonnino ha detto una cosa brutale, ma giusta: un allegato del bilancio del Ministero degli esteri nessuno lo legge; ha ragione, perchè molti, purtroppo, non leggono neanche i bilanci; figuratevi poi gli allegati! (*Si ride*).

M'impadronisco di questa sua obiezione e vorrei correggere la nostra legge dichiarando che il relatore del bilancio degli affari esteri sarà obbligato a presentare alla tribuna, insieme alla relazione del bilancio, quella sul fondo di emigrazione e che la Camera dovrà esaminare e votare questo fondo speciale, non confuso col bilancio degli affari esteri, ma come un bilancio a sè. Spero che l'onorevole ministro degli affari esteri non avrà alcuna difficoltà ad acconsentire a questa proposta e così noi avremo conservato a questo fondo il suo carattere speciale, che acquista quel particolare sapore che vi ho indicato, e dall'altra parte sarà tolta la possibilità che in un allegato si dimentichino o si creino quei debiti occulti dei quali sono avversario accanito al pari, se non più, dell'onorevole Sonnino. (*Commenti*).

Il mio amico Lacava, che mi dà sempre dei consigli preziosi, mi dice che così si fa anche per il fondo del culto e per le spese di beneficenza e di religione della città di Roma.

Abbiamo un precedente; quindi la nostra coscienza, in pace coi precedenti, si è molto alleggerita. (*Si ride*).

L'altra obiezione su cui si intrattene il mio amico personale Giusso, amico anche politico e quasi economico in parecchie questioni... (*Commenti — Iparità*).

Sì, va bene il quasi; voi vi meravigliate del quasi, ma trovate voi in questa Camera due cervelli che pensino nello stesso modo sopra il più chiaro e semplice argomento economico, che pur non dovrebbe dividere? Trovateli! (*Si ride*).

L'onorevole Giusso si è spinto fino a tacere di vergogne di questa legge la tassa sui vettori, e con la solennità che dà aiuto alla sua eloquenza ha ingrossato la voce e l'ha fatta più cupa del consueto. (*Si ride*).

Pareva quasi che in questa Camera si agitassero fiamme di vergogna, uscenti da questa nostra legge, pur così immacolata, solo perchè alcune sue disposizioni non corrispondono ai gusti dell'onorevole Giusso...

Onorevoli colleghi, non trattiamo le ombre come cosa salda ed esaminiamo le questioni con quella serenità che l'argomento richiede.

Nel disegno di legge, e con un decreto reale, che con esso si collega e da esso piglia la sua ispirazione, escirono dei provvedimenti ottimi sui passaporti degli emigranti, che semplificano, sollecitano, tolgono le spese.

Ora io non voglio infastidirvi con la lettura di molti numeri; l'onorevole presidente permetterà che li alleggi al mio discorso: così serviranno di commento e di bersaglio agli ulteriori studi degli agenti di emigrazione. (*Si ride*).

I risultati sono i seguenti: il costo di un passaporto per una famiglia di emigranti, contadini, braccianti, operai, per le spese vive del passaporto, è di lire 10 all'incirca; se si tenga conto di tutte le altre spese per le domande al distretto per i militari in congedo, documenti eventuali, domande al prefetto, di tutte le spese che richiedono i sub-agenti di emigrazione, ferrovia, posta, telegrafo, ecc. (naturalmente i sub-agenti non le ingrossano ed è provato che essi sono di un candore superiore di coscienza) (*Si ride*), si può arrivare a una somma di 20 lire.

Qui si taglia netto su tutto ciò, e il mio amico Giusso si aggiungerà a me nel divulgare la notizia che per effetto di questa legge un beneficio reale e tangibile fluisce a quei contadini, fra i quali egli temeva il malumore che si desterebbe per la tassa di emigrazione.

Cominciamo dunque a ben chiarire che i lavoratori che emigrano hanno da questa legge benefici diretti e chiari, il che qui è provato, e se pubblico i documenti vuol dire che oso esporli alle censure di tutti quelli che in questo momento non amano le mie parole in contrasto coi loro interessi.

Ma, si dirà, chi pagherà questa tassa? La pagheranno i vettori e la dimostrazione è facile.

Oggidi gli agenti di emigrazione nei

trusts pigliano una provvigione fissa, più una partecipazione. Trattasi di un contratto di partecipazione, non di quelli che piacciono all'onorevole Sonnino e a me (di partecipazione dei lavoranti ai profitti legittimi dell'azienda), ma è un contratto di partecipazione dei parassiti sul profitto fatto alle spalle dei poveri emigranti. (*Commenti*).

E non si può definirlo in altro modo, perchè non mi sono mai potuto figurare la importanza di quest'organo intermediario, il quale si mette fra il vettore e l'emigrante; sfrutta l'uno e l'altro, senza dare alcun tributo d'intelligenza e di lavoro effettivo. E io, quando di questi organi intermediari ne trovo nell'umana società, cerco di cacciarli ed è per questo (me lo perdoni l'onorevole Pantaleoni, che ricordava forse con un po' di ironia, come è costume della sua parola, il mio affetto per la cooperazione), è per questo che amo la cooperazione intesa a escludere gli organi intermediari che si pongono fra la produzione e il consumo e non sieno indispensabili.

Ora, tolto di mezzo l'agente di emigrazione, evidentemente diminuiranno le provvigioni e, diminuite le provvigioni, il primo obbligo del Commissariato, in questi ventuno elementi che costituiscono il nolo, e di cui uno è la senseria, sarà quello di veder bene che, essendosi i sensali sostituiti coi rappresentanti diretti del vettore, questi saranno pagati molto meno di quello che non lo siano oggidì gli agenti nell'accaparramento universale, vergognoso e vertiginoso di merce emigratoria che si vende. E perciò altro che quelle otto lire si risparmiarono al vettore! Si risparmierà ben più di quelle otto lire, le quali saranno cavate non dai noli, ma dai risparmi che i vettori faranno anch'essi sulle tasse ben più gravi che pagano agli agenti di emigrazione,

Però l'onorevole Sonnino diceva: tutto non riverbererà; ma a questa altezza di otto lire un poco riverbererà. Egli può credere se io dò valore a questa sua osservazione ed alle considerazioni che ha fatte, e su cui potrei estendermi anche più, se l'ora non m'incalzasse. E in nome della Commissione, ove il Governo non si opponesse, non avrei difficoltà di diminuire la tassa sui vettori; e, se egli farà una proposta, e che il Governo ci asseconi, di diminuzione equa e ragionevole, la quale non riduca troppo il bilancio dell'emigrazione (si

pensi che più si riduce questa tassa più pesa sicuramente ed esclusivamente sul vettore e non sull'emigrante), la Commissione prenderà in equo esame una siffatta proposta col desiderio di intendersi.

Ma fin d'ora dichiaro che di questa tassa, costituente l'elemento principale delle istituzioni di presidio degli emigrandi, che tutti hanno chiesto in questa Camera, e lo tutelano amorosamente prima dell'imbarco, nel viaggio e all'arrivo, se noi riduciamo a troppo sottil somma il suo provento, evidentemente mancheranno i mezzi, finchè si avviino tutti quegli impulsi morali dei quali ho parlato per poter far fronte alle spese del servizio di emigrazione.

Ma l'amministrazione è troppo macchinosa. E qui io pregherei la Camera di consentirmi (ed è il solo che abbia fatto finora) un breve ricordo personale. Ho la coscienza di aver dato nei miei uffici pubblici, la caccia, il più possibile, agli impiegati inutili. Rispetto, anche i nostri prodi e buoni funzionari, ma credo che il modo peggiore di servirli sia quello di continuare a crescerne il numero; il che va a danno specialmente dei funzionari esistenti.

Quindi aveva presentato un disegno di legge per effetto del quale, tranne che nella pubblica istruzione, per cinque anni si chiudevano tutti i concorsi per le pubbliche amministrazioni, ammettendo il principio che gli impiegati che c'erano bastavano.

E d'accordo con l'onorevole Rubini, quando era presidente della Giunta del bilancio, ho chiuso la via a quella germinazione sporadica e interessata d'impiegati straordinari che è una delle macchie delle nostre amministrazioni, non per effetto di questi infelici straordinari, degni del maggior riguardo, ma per la riproduzione e la vegetazione morbosa di cui hanno dato prova; imperocchè, dicia molo francamente, tutti coloro che passavano per il Governo lasciavano il loro deposito li maccioso di questi impiegati inutili; ma oggi è chiuso il mal potere di farlo! (*Benissimo Bravo!*)

Sonnino. Io no!

Luzzatti, relatore. Fatta eccezione, onorevole Sonnino, per Lei e per me, s'intende! (*Vivacillarità*). E quando si fece la legge per la trasformazione dei prestiti della Sicilia e della Sardegna, operazione di parecchi milioni, quella di Sicilia è già a 70 milioni.

quella di Sardegna deve essere sui 30, ne ho affidata l'esecuzione a un nostro egregio collega che ricordo a ragion d'onore, l'amico mio Picardi, il quale ha lavorato da sè e non ha richiesto alcun aumento di impiegati per condurre a compimento, insieme alla Commissione che con tanta cura presiede, un'opera di così gran mole! Quindi mi sento la coscienza tranquilla intorno a ciò. Ho anche io i miei peccati da scontare; ma quello di aver contribuito a ingrossar la burocrazia a danno dei veri e buoni funzionari, no! Ora il ministro degli affari esteri, in quel suo discorso così caldo di eloquenza giovanile, aurea, del bel tempo antico (*Verissimo! — Bravo!*) a cui non siamo più abituati oggidì (permetta che glielo dica) imperocchè bisogna cercare in quei vecchi, i giovani, spesse volte (*Bravo! Bene!*), il ministro degli affari esteri ha dichiarato in questa Camera che procederà con molta prudenza, che intende, togliendo degli impiegati dai Ministeri che hanno il servizio della emigrazione, che quei funzionari passino col loro ufficio e col loro stipendio alla nuova destinazione e che non ci sarà notevole aggravio per il bilancio dello Stato. E poichè in questa materia gli intendimenti, per quanto lodevoli di un ministro, possono essere disdetti dai successori, così a nome della Commissione dichiaro che siamo disposti anche a scrivere nella legge tutti quei temperamenti e provvedimenti, i quali valgano a impedire che questo ufficio di commissariato, che significa soltanto una tutela efficace dello Stato sostituita alla tutela odierna inefficace, rappresenti un dilagamento di impiegati, un nuovo seminario di spese inutili.

Tutela inefficace, ho detto, per la quale si spende egualmente, ma si spende male.

Infatti, oggi, il Commissariato lo si trova e al Ministero dell'interno e a quello di agricoltura e a quello della marina, come a quello degli affari esteri; ognuno se ne occupa coi suoi criteri e coi suoi impiegati. Ma essendo che questi impiegati non si vedono, non pare che si tratti di una grossa burocrazia. Ora che vi si mette sotto gli occhi un ufficio solo, che ha riunito un certo numero di funzioni di Stato già esistenti, poichè voi lo vedete più chiaramente, gridate che si ingrossa la burocrazia. Ma non è questo il modo di esaminare seriamente le cose! Io affermo che ridotto il servizio a unità, noi lo avremo più sincero, più

semplice, più efficace e meno costoso ed eviteremo così i litigi continui che oggi avvengono fra i Ministeri per l'indole loro. Il Ministero degli esteri, dove il servizio è posto, ha la cura morale dell'emigrante; non vuole che gli emigranti escano a ogni costo dal Regno e certamente non sarebbe stato esso a mandare ora, per esempio, nel Messico un migliaio di questi emigranti in quell'esodo luttuoso, di cui i giornali si sono occupati negli ultimi tempi. Ma il ministro dell'interno, quale si sia, respira quando vede questa gente andar fuori in qualunque modo ci vada; respirano i prefetti, i quali non si curano tanto del modo con cui gli emigranti sono trattati.

Una voce. Male!

Luzzatti, relatore. Male sicuro! Ed è tipica la risposta di quel prefetto che disse a uno dei suoi funzionari: ma per carità moderiamo il nostro zelo a favore degli emigranti! Gli agenti rimangono in paese, i vettori rimangono pur essi, l'emigrante solo va via e non disturba più.

Pantano. È un elettore che parte.

Luzzatti, relatore. È un elettore forse del suo partito, onorevole Pantano! (*Si ride*).

Ora, che cosa abbiamo fatto noi? Abbiamo riunito il servizio, l'abbiamo semplificato, gli daremo efficacia, lo subordineremo alle leggi della meccanica razionale, otterremo il massimo effetto utile col minore sforzo possibile, con la minor spesa. Quindi non si tratta, o signori, di un ufficio nuovo, si tratta di un ufficio tecnicamente razionale messo al posto di uffici irrazionalmente distribuiti e che ora ci costano di più.

Ho tanta fede che un servizio di questa specie debba procedere con idee tecniche più che con un numero grosso di impiegati, debba procedere alla maniera con cui amministrano i *boards* inglesi di simigliante specie, che non potrei accettare l'emendamento dell'onorevole Abignente, il quale nel suo importante discorso, mosso dall'orrore della burocrazia, vorrebbe che negli impiegati, nell'amministrazione non si spendesse più di un terzo di quanto si accumuli per anno nel fondo di emigrazione.

Oh no! Noi intendiamo di spendere meno, e non avremmo scusa nè assoluzione se in spese nuove da questo fondo di emigrazione si distraesse troppa parte di ciò che vogliamo

assegnare a fondar le istituzioni a tutela degli emigranti.

Quindi, onorevole Abignente, non accoglierò quell'emendamento non perchè non consenta nel suo concetto, ma perchè sono più severo di Lei. (*Bravo!*)

Altre obiezioni furono messe innanzi di carattere tecnico e specifico che mi pare potranno trovare la loro conveniente sede negli articoli che esamineremo d'amore e d'accordo. Però lasciate che un istante io ragioni di un altro lato di questa legge, su cui due autorevoli tecnici della nostra Camera, l'onorevole Celli e l'onorevole Casciani, ci hanno intrattenuto con molta autorità, alludo al lato igienico.

Hanno ragione gli onorevole Celli e Casciani; il carattere igienico in questa legge è uno dei punti e degli adornamenti essenziali. È inutile che qui lo illustri io, perchè con competenza maggiore di me ne hanno ragionato i due eminenti igienisti, di cui ricordai il nome per cagione d'onore.

L'onorevole Celli ha toccato un punto che mi sento incompetente a discutere con lui, ma lo pregherei di seguirmi attentamente per correggermi se erro, e per vedere anche un altro aspetto del problema che non è chiarito abbastanza, secondo il mio pensiero. La Commissione aveva nel suo primo progetto stabilito di accrescere la velocità effettiva e reale delle navi che trasportano gli emigranti, di accrescere la stazzatura e di accrescere i metri cubi d'aria che questi infelici possano respirare, stivati nei cupi dormitori.

L'onorevole Celli, contro la Commissione di oggi invocando l'autorità della Commissione di ieri, domanda degli emendamenti che specialmente per la cubatura di aria riconducano le cose a quella che a lui pare la lezione migliore. E certamente nessuno di questa Commissione può dissentire da lui sulla convenienza di crescere lo spazio nei dormitori e di portarli da 2,50, come è oggi, nei luoghi più alti e da 2,75 nei luoghi più bassi a una media di tre metri cubi.

E con l'onorevole Pantano noi abbiamo vivamente sostenuto questa tesi, quando, discutendone con quel sottilissimo uomo e vero tipo di nocchiero ligure, che è l'onorevole Bettòlo, (*Ilarità*) poi con l'onorevole Morin, essi in questo punto (e se dico male mi correggano) sono stati dissenzienti dalla Com-

missione, per le seguenti ragioni, le quali non piaceranno all'onorevole Celli, ma adombrano un altro aspetto della questione oggi accennata.

Nel regolamento del 1897, che poi è di ieri, perchè è stato posto ad effetto ora appena nel 1898...

Celli. No, c'è quello del 1898.

Luzzatti, relatore. È precisamente quello; siamo d'accordo.

In questo regolamento si è fatto un passo avanti, perchè, prima di questo regolamento, i metri cubi di aria assegnata agli emigranti erano rispettivamente 2.25 e 2.50. E sapete che cosa vuol dire questo passo avanti? vuol dire spesa per gli armatori. Perchè evidentemente l'accrescere la cubatura d'aria, significa diminuire il numero dei viaggiatori per dare dello spazio maggiore.

Celli. Ma facciamo la legge per gli emigranti, non per gli armatori.

Luzzatti, relatore. Senta, onorevole Celli, io ho di Lei una tale stima, che non deve fare a me di siffatte obiezioni, come io non debbo farle a Lei. (*Ilarità*). Siamo tutti e due uomini di studio e perciò usi a evitare queste obiezioni più vane che forti.

Dunque, tutte le navi che trasportano emigranti hanno già dovuto subire un aggravio forse senza aumentare perciò i noli.

Il passato ministro Bettòlo e l'attuale ministro Morin, credono che, nelle condizioni attuali della marina mercantile, non per favorire la nave *A*, o la Compagnia *B*, ma per conservare la concorrenza che non ci precipiti nella balia di una Compagnia sola, spavento giusto di questa Camera, sia opportuno procedere in questi progressi tecnici, a favore degli emigranti, con prudente misura, perchè, più prudente è la misura, più continuo è il progresso.

La Commissione vostra ha tenuto conto di queste ragioni esposte dagli onorevoli Bettòlo e Morin, tanto per la cubatura quanto per la velocità. Perchè, veda onorevole Celli, se fossimo venuti in questa Camera proponendo le 11 o 12 miglia all'ora di velocità effettiva, insieme ai 3 metri di cubatura, avrebbe udito un assordante coro che noi accuserebbe di aver finta la pietà per servire il monopolio di poche Compagnie, le quali sole, oggi per oggi, avrebbero potuto realizzare queste condizioni. Ma la Commissione è interamente d'accordo con l'ono-

revoles Celli, che bisogna andare avanti risolutamente. Già la legge dice che in accordo coi progressi della marina mercantile, due anni dopo dell'applicazione della legge, si chiederanno degli aumenti, tanto nella velocità, come nella cubatura, e, per parte mia, assicuro l'onorevole Celli (e lo chiameremo in seno alla Commissione, perchè io intendo che tutti coloro che hanno presentato emendamenti così importanti, non solo li discutano in questa Camera, ma anche nei tranquilli colloqui con la Commissione e coi ministri) che io personalmente sarò il suo alleato. Ma, gli dico la verità, questa legge contiene tanti altri benefici, che non vorrei comprometterne le sorti per la mancanza dei 3 metri cubi...

Celli. Per la velocità va bene, per la cubatura no.

Luzzatti, relatore. Ella sentirà, onorevole Celli, le ragioni tecniche dell'onorevole Morin, ragioni tecniche le quali attaccano direttamente il concetto della importanza della cubatura in relazione con l'igiene. Queste cose le ho studiate superficialmente e sarà bene che l'onorevole Celli si accapigli con l'onorevole Morin e s'intendano fra loro due. (*ilarità*).

Del resto senta, onorevole Celli: io ho conosciuto uno dei più grandi armatori d'Inghilterra con cui ho discusso a fondo su questa questione. Ella sa che la legge inglese prescrive una cubatura maggiore della nostra, ma per dove viaggiano, in quali climi brumosi, quali abitudini hanno quegli emigranti? E devono stare sotto coperta molto più dei nostri, i quali viaggiano per mari dove si può stare più a lungo a bere

« *Vaer dolce che del sol si allegra.* »

E poi tutto in quei paesi è condotto con larghezza, spazio, velocità e anche il vitto. Mi diceva quell'armatore: la cucina a bordo dei nostri piroscafi, che trasportano gli emigranti, è così buona, che io vi dirò cosa, la quale vi parrà forse eccessiva: molti emigrano per mangiar bene durante la traversata. (*Vivissima ilarità*).

Del resto, cari signori, una applicazione della cucina ai grandi avvenimenti umani richiederebbe molti e molti libri, e sarebbero opera di alta filosofia! Ne domandino ai nostri amici socialisti, i quali dichiarano che l'elemento economico è il solo elemento che formi il progresso della società: e hanno ragione in

ciò che è uno dei principali elementi, ma insieme ad altri di carattere ideale che lo integrano, e di cui parleremo quando si discuterà intorno a queste loro dottrine. E basta per ora dell'igiene, tema ponderoso.

E qui, o signori, vengono innanzi le proposte dell'onorevole Sonnino sotto forma di articoli aggiuntivi e quelle dell'onorevole Morpurgo che noi accettiamo.

E taccio di altre, non perchè non dia loro l'importanza dovuta, ma per studio di brevità: così accetto la proposta dell'onorevole Valli, che quando si presenta la relazione sull'emigrazione sia posta all'ordine del giorno per obbligare la Camera a esaminarla e discuterla; accetto la proposta dell'onorevole Giusso di una Commissione parlamentare di vigilanza, la quale sorvegli tutto l'andamento di questo servizio dell'emigrazione, siccome si vigilano il debito pubblico e altre cose; ma di tutto ciò discuteremo a tempo opportuno. Qui dobbiamo procedere, come diceva lo scrittore antico, *per celsitudinem, non humilium minutias indagare causarum*. Ora la Commissione unanime dichiara che il pensiero informatore degli articoli aggiuntivi dell'onorevole Sonnino lo accoglie interamente e con entusiasmo. Lo ringrazia d'aver pensato a toglierli da quelle leggi che si dicono urgenti ma dormono polverose da tanto tempo negli archivi della Camera. E poichè essi sono materia viva della nostra emigrazione e la completano, diventano di questa legge l'adornamento, il finimento di cui abbisognava.

È così buono il pensiero che ha mosso l'onorevole Sonnino, che la Commissione ha l'obbligo di dire perchè non l'ha fatto essa. Nella nostra relazione noi ricordiamo tanto la legge di reclutamento come la legge della cosiddetta doppia nazionalità. Ma con la fama di usurpatori che l'onorevole Pantano e io ci siamo acquistata per questa legge, non abbiamo voluto procedere oltre invadendo il campo di Commissioni parlamentari alle quali questa materia è assegnata. L'onorevole Sonnino, che è più prepotente di noi (*Si ride*), ha fatto l'usurpazione classica e gliene diamo lode.

È evidente l'importanza del provvedimento che l'onorevole Sonnino propone alla Camera, e che il Ministero sostanzialmente accoglie.

È evidente, onorevoli colleghi, che tutte le restrizioni contro gli emigranti, le quali

dipendono dalla legge del reclutamento, si ritorcono a danno dello Stato e fanno dell'emigrante un malvivente, un disertore, un avversario della sua patria, mentre si domanda che questa, come madre amorosa, gli apra le braccia ogni volta che sia possibile, perdona e altera dei suoi antichi figli.

Così dicasi per gli impieghi all'estero.

Tutte queste sono idee moderne, che sostituiscono i principî del Codice civile, il quale per tali rispetti, quando fu fatto, non aveva dinanzi il fenomeno sociale dell'emigrazione, con l'importanza che ha presa oggi. Quindi siamo perfettamente d'accordo intorno a ciò.

La Commissione fa sue le proposte dell'onorevole Sonnino e pregherà lo stesso onorevole Sonnino di venire a esaminarle con lei, assieme ai ministri, compreso il ministro guardasigilli, perchè si tratta di toccare il Codice civile che è tale arca santa, che nessuno di noi ha la mano così delicata per farlo, e occorre la voce lene e la mano agevole dell'onorevole Gianturco. (*Viva ilarità*).

Nè qui, onorevoli colleghi, io avrei finito. Del resto voi lo sapete per prova, quale uomo pericoloso sono io, quando comincio a discutere su questi temi.

Voci. No! no!

Luzzatti, relatore. Ma un pensiero mi preme di mettere innanzi, pigliando l'impegno l'onorevole Pantano e io di colmare le lacune che queste nostre spiegazioni potessero avere ed è, che Governo e Commissione sono disposti ad accogliere tutti gli emendamenti, che, non solo secondo la Commissione e il Governo, ma anche nel concetto degli uomini competenti di questa Camera, contribuiscano a migliorare la legge. È evidente che uno spirito di onesta transazione deve presiedere in questi studi così nuovi e nei quali, a suggello di ogni cosa, deve stare la modestia. Però francamente e per togliere ogni illusione, noi non potremo credere onesta transazione, nè condiscendenza, l'accoglimento di principî i quali fossero la distruzione di questa legge, per la contraddizione che non lo consente, per rispetto di chi proponga alcuni emendamenti radicalmente opposti e per rispetto della Commissione e del Governo che li devono esaminare. Lo spirito di transazione, di equa e mutua indulgenza, finisce là dove comincia il sov-

vertimento dei principî, ai quali la legge s'informa.

Con questi limiti, che noi custodiremo con grande equità, preghiamo tutti coloro che hanno emendamenti da fare, di volerli presentare subito al banco della Presidenza, perchè la Commissione possa esaminarli. In leggi di questa specie, così delicate e difficili, dobbiamo cercare, non con i regolamenti che poco contano, ma con i costumi che molto valgono, di migliorare le nostre abitudini parlamentari e di non far nascere gli emendamenti all'improvviso, gettati in questa Camera, talora con parola calda e brillante, e accolti, per condiscendenza o per stanchezza, e che poi inseriti nella legge stridono con essa e ne sono in aperto contrasto dando alla nostra legislazione la fama di una delle meno coerenti e di un semenzaio di liti, che formano la fortuna di altri agenti di emigrazione. (*Viva ilarità*).

Questa preghiera, non limita, ne confisca la libertà di nessuno dei nostri colleghi, ma fa apprezzare la equità di una domanda, la quale darà modo anche a noi di renderci conto degli effetti di provvedimenti, che vanno coordinati insieme in una legge, che, appunto perchè troppo macchinosa, richiede da parte nostra un esame profondo prima di dare una risposta. È, o signori, con questa preghiera e con questa speranza che vi raccomando questo disegno, che non è nè un trovatello, nè un aborto, nè un mosticino, ma un figliuolo legittimo dello studio di galantuomini e della fede di uomini di cuore, i quali hanno creduto di poter congiungere in questi provvedimenti le ragioni del diritto e le ragioni della benevolenza umana, traendone uno di quei tipi di legislazione italiana, di cui parlava con calda ed eloquente parola oggi l'onorevole Fani, volta a ristoro dei nostri emigranti. Tutta la Camera, socialisti, individualisti, sociologi e la maggior parte dei deputati, la quale giudica bene perchè non aspira a essere nessuna di queste cose (*Sì ride*), si riuniranno tutti in un pensiero comune, nel pensiero di far sentire alla nostra gente, che emigra, che è giunto il giorno, nel quale questo Parlamento non può e non vuole esser estraneo nè ai suoi dolori, nè ai suoi bisogni. Noi abbiamo udito le doglianze di tutti, la voce degli agenti di emigrazione, la voce degli agenti marittimi, la voce dei noleggiatori, la voce degli armatori; tutti gli

interessi si sono messi innanzi con petizioni di varie specie; tutti li abbiamo esaminati questi interessi e abbiamo avuto, o signori, l'ingenuità di credere spesso agli uni quando accusavano gli altri, poichè in queste rivelazioni reciproche degli interessati sta il vero progresso della economia sociale!

Quando in Inghilterra gli industriali accusarono i proprietari delle terre di affamare il popolo con dazi altissimi sui cereali, allora i cereali valevano 38 o 39 lire, per vendicarsi degli industriali e per giusta rappresaglia, i proprietari delle terre rivelarono gli abusi delle fabbriche. I lavoratori erano gli assenti, ma profittando di queste accuse mutue ebbero l'abolizione dei dazi e la legge sulle fabbriche. Noi approfitteremo delle accuse degli agenti contro gli armatori, e degli armatori contro gli agenti per dare riposo e conforto, per quanto è possibile, a questa travagliata schiatta dei nostri emigranti. Mirabile gente, in verità! Io li vedo nell'istante, in cui ora

parliamo, imbarcarsi a Genova e recarsi nel Plata per giungere a tempo a mietere le messi dell'America del Sud, dopo aver mietuto coi biblici sudori della loro fronte quelle del paese natio, e, infaticabili come le forze primordiali della natura, si affrettano poi a ritornare in patria per riprendervi le opere campestri nella mite primavera nostra!

L'italiana anima mia esulta che noi alberghiamo una schiatta di così forti lavoratori, la quale feconda col lavoro i due Mondi e ne domina le stagioni diverse! (*Applausi*). È in nome di questi miracoli di operosità sana, grande e semplice come la rude virtù, che io vi chiedo, o signori, di approvare i provvedimenti a favore di tanta eletta parte dei nostri figli. (*Benissimo! Bravissimo! — Vivissimi applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. La seduta è sospesa per 5 minuti.

Allegato

Costo d'un passaporto per una famiglia di emigranti

(contadini, operai, braccianti e simili)

Domanda alla Prefettura, Sotto-prefettura o questura, su carta bollata da . . . L.	0. 60
Certificato d'assicurato imbarco con marca da bollo di . . . »	0. 60
Nulla osta del sindaco o dell'uffiziale di pubblica sicurezza su stampato con marca da bollo di . . . »	1. 20
Fede di vaccinazione per i fanciulli, (<i>gratis</i>) se rilasciato dal municipio, ma con vidimazione della firma del sindaco, marca da bollo di . . . »	1. 20
Fedina penale su carta da bollo di »	2. 40
Domanda al Distretto per i militari in congedo o al Prefetto per gl'inscritti di leva, su carta bollata di . . . »	0. 60
Autorizzazione del Distretto o del Prefetto . . . »	0,60
Altri documenti eventuali, quasi sempre richiesti, come fedie mediche per le gestanti, di buona sanità per alcune emigrazioni, di buona condotta,	
<i>Da riportarsi</i> L.	7. 20

<i>Biporto</i> R.	7. 80
di fedine penali di Pretura, oltre quella del Tribunale, di essere provvisti di mezzi d'andata e ritorno o simili, per bolli. »	1. 20
Tassa del passaporto di persona povera »	2. 40
Spese vive . . . L.	10. 80
Spese incontrate dal sub-agente di emigrazione relativamente al passaporto, per ottenerlo, e staccare tutti i suddetti documenti e cioè francobolli per corrispondenza, gite in <i>tram</i> o in <i>ferrovie</i> , trasferte, scritturazioni, mancie, ecc., spese che l'emigrante deve rimborsare all'agente e sub-agente ai termini dell'articolo 10 legge vigente sull'emigrazione e dell'articolo 16 del regolamento relativo »	10. »
Costo del passaporto . . . L.	20.80

Presidente. Si riprende la seduta. Onorevoli deputati, vadano ai loro posti.

La Camera deve ora procedere alla votazione sugli ordini del giorno, che furono presentati riguardo a tutta la legge.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare per esprimere il pensiero del Governo relativamente ai diversi ordini del giorno.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Dirò una parola per esprimere il pensiero del Governo sugli ordini del giorno che sono proposti.

Comincio col dire che accetto assai volentieri gli ordini del giorno degli onorevoli Fani e Matteucci: anzi pregherei l'onorevole Matteucci di unire il suo ordine del giorno a quello dell'onorevole Fani; che se fosse votato dalla Camera avrebbe anche il vantaggio di agevolare la votazione degli articoli.

Il Governo accetta il concetto degli ordini del giorno dell'onorevole Sonnino, come accetta in principio i suoi articoli aggiuntivi. Non so quindi se dopo questa esplicita dichiarazione del Governo, l'onorevole Sonnino crederà di insistere nella votazione del suo ordine del giorno.

Gli ordini del giorno degli onorevoli Valli, Lemmi, Casciani e Morpurgo, rispondono alle intenzioni del Governo che in proposito ha manifestato i suoi intendimenti. Li pregherei di prenderne atto, senza che la Camera abbia a procedere a una votazione in proposito. Mi permetto di osservare che una parte di essi rientra nelle funzioni e nell'opera a cui dovrà attendere l'Ufficio centrale dell'emigrazione, e, per quanto si riferisce ai trattati o ad accordi internazionali per l'istituzione in alcuni Stati di Uffici di lavoro o di protezione, credo di aver già manifestato il pensiero del Governo che cercherà di promuovere questi utili scopi.

Ma debbo notare che per un accordo qualunque è necessario che consentano le due parti. Noi non rappresentiamo che una parte sola, e per questa do arruagli agli onorevoli proponenti di tutta la nostra buona volontà.

L'onorevole Celli vorrà considerare che la legge attua il concetto a cui è ispirata la sua proposta.

Quanto all'ordine del giorno degli onorevoli Ciccotti, Nofri, Agnini ed altri firmatari,

il Governo non può assolutamente accettarlo. Il Governo non si crede in grado né di trasportare gratuitamente, né di trasportare a perdita gli emigranti, perchè tutti vedono quali ne sarebbero le conseguenze; e se dovesse trasportarli ai prezzi suoi credo che sarebbero superiori ai noli delle Compagnie. Il Governo dunque non può accettare il loro ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

Luzzatti, relatore. La Commissione si associa alle dichiarazioni del ministro degli affari esteri; e poichè molti dei pensieri espressi in questi ordini del giorno si concreteranno poi negli emendamenti, pregherebbe quelli che li hanno presentati a non mantenerli perchè la loro ripulsa potrebbe parere disdetta delle idee che contengono, mentre non è questa la nostra intenzione.

Presidente. Interrogherò ora i colleghi, che hanno presentato ordini del giorno per sapere se intendano mantenerli.

Onorevole Eugenio Valli, mantiene il suo ordine del giorno?

(L'onorevole Valli non è presente).

S'intende che l'abbia ritirato.

Onorevole Lemmi?

(Non è presente).

Quindi lo ritira.

Onorevole Celli, mantiene il suo ordine del giorno?

Celli. Lo ritiro, salvo di trattar della questione nell'articolo relativo.

Presidente. Onorevole Casciani, mantiene il suo ordine del giorno?

Casciani. Poichè il mio ordine del giorno si riferisce ad una modificazione dell'articolo 10, lo ritiro riservandomi di parlarne poi.

Presidente. Onorevole Sonnino, mantiene il suo ordine del giorno?

Sonnino. Ringrazio l'onorevole ministro e la Commissione di avere in massima, salvo la discussione dei particolari, accolto le mie proposte; e, trovando ormai superfluo il mio ordine del giorno, lo ritiro.

Presidente. Onorevole Ciccotti, mantiene il suo ordine del giorno?

Ciccotti. Lo mantengo.

Presidente. Onorevole Matteucci, consente, secondo l'invito dell'onorevole ministro, a

riunire il suo ordine del giorno con quello dell'onorevole Fani?

(L'onorevole Matteucci non è presente).

Onorevole Morpurgo, mantiene il suo ordine del giorno?

Morpurgo. Lo ritiro, ringraziando l'onorevole presidente della Commissione per le sue dichiarazioni.

Presidente. Onorevole Palatini?

Palatini. Desidero svolgere il mio ordine del giorno...

Presidente. Non posso dargliene facoltà, perchè il regolamento me lo vieta. Ella deve solo dire se lo mantenga, o no.

Palatini. Allora desidero che l'onorevole ministro e la Commissione esprimano il loro pensiero in proposito.

Presidente. Do allora lettura del suo ordine del giorno:

« La Camera, nel passare alla discussione degli articoli, invita il Governo ad iniziare le trattative coi Governi esteri od a proporre quegli altri provvedimenti che potrà eventualmente trovare opportuni, perchè gli operai emigrati e le loro famiglie, anche se rimaste in Italia, sieno protetti dai danni dipendenti da infortuni sul lavoro. »

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, relatore. La questione sollevata dall'onorevole Palatini è una di quelle di cui l'onorevole Bruniati ed io ci siamo occupati con speciali lavori: gli stessi difetti della legge tedesca si riproducono nella legge francese. Mi pare però che la sede opportuna per discuterne sia il bilancio degli affari esteri. Non complichiamo la discussione attuale con questa nuova questione, sulla gravità della quale sono d'accordo con l'onorevole Palatini, tanto che me ne occupai già. Spero, dopo queste notizie, che l'onorevole Palatini vorrà ritirare il suo ordine del giorno.

Palatini. Ritiro il mio ordine del giorno, che avevo presentato perchè mi preoccupavo della necessità di una difesa contro la legge germanica e francese.

Presidente. Rimane dunque a votare sull'ordine del giorno Ciccotti che specifica un determinato provvedimento per il trasporto degli emigranti fatto dallo Stato, e quindi sull'ordine del giorno dell'onorevole Fani che potrebbe completarsi con quello dell'onore-

vole Matteucci, aggiungendovi le parole: « prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. »

Metto dunque a partito l'ordine del giorno degli onorevoli Ciccotti, Nofri, Agnini, Noè, Albertelli, Majno, Chiarugi e Bissolati. Leggo quest'ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che il trasporto degli emigranti ne' paesi transoceanici debba essere organizzato come un servizio di Stato, invita il Governo a presentare entro il prossimo esercizio finanziario un apposito progetto di legge ».

Lo metto a partito.

(Non è approvato).

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno degli onorevoli Fani e Matteucci, che è il seguente:

« La Camera approva il principio informatore del disegno di legge, prende atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro degli affari esteri, e passa alla discussione degli articoli ».

Metto a partito quest'ordine del giorno.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta di domani.

Voci: Sì, sì!

Presentazione di un disegno di legge.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione della Convenzione con la Società anonima concessionaria della ferrovia Vigevano-Milano.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Guerci. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Guerci. Si tratta di una Convenzione che il ministro precedente aveva presentato nella passata Sessione. La Commissione, caso rarissimo, dopo aver esaminata la cosa, respinse la Convenzione. E dico che questo è un caso raro,

perchè queste leggine passano, dirò così, in pantofole, pur racchiudendo grandi interessi. Mi pare proprio che sia il caso di mandare questa Convenzione all'esame di quella stessa Commissione, che l'altra volta la respinse.

Presidente. Mi permetta. Ella parla d'una Commissione della passata Legislatura?...

Guerci. Sì; ma vi sono in questa Camera vari membri di quella Commissione.

Presidente. Ma non è possibile che si affidi l'incarico dell'esame di questa Convenzione alla stessa Commissione.

Guerci. Allora propongo che la Commissione sia nominata da Lei, e che ne facciano parte quei membri che... (*Interruzioni*).

Presidente. Permetta, onorevole Guerci: io non posso accettare un mandato imperativo.

Guerci. Io domando alla Camera che dia questo mandato al presidente.

Presidente. Neppur la Camera me lo può imporre!...

Guerci. Allora, mi permetta di spiegare meglio il mio concetto.

L'esame di una Convenzione è un lavoro lungo e paziente. Non vorrei che tutto il lavoro fatto andasse perduto; quindi vorrei che quegli stessi membri, che si sono occupati un'altra volta di questa Convenzione se ne occupassero ora, con lo stesso amore... (*Interruzioni*). Non è un'offesa, non è un atto di sfiducia; è solamente una preghiera! Io spero che, ritornando agli Uffici quel disegno di legge, i nostri colleghi dimostrino quell'acume, che dimostrarono gli altri nell'esaminarlo.

Presidente. È una raccomandazione che i suoi colleghi accetteranno volentieri.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Debbo dichiarare che mi è del tutto indifferente la procedura che questo disegno di legge sarà per seguire. Non avrei nessuna difficoltà che esso ritornasse alla stessa Commissione che lo esaminò nella passata Legislatura, tanto più che questa ha già fatto la relazione, che è stampata. Ad ogni modo il lavoro di quella Commissione è acquisito alla Camera. Del resto questo disegno di legge vien ripresentato per la terza volta. La Commissione proponeva che, invece della Convenzione, si procedesse al riscatto di una linea di cui il Governo possiede i sei settimi; e non sarà il

Governo che si opporrà alla risoluzione della Commissione e della Camera.

Questo dico per dileguare quella specie di ombra, che l'onorevole Guerci ha voluto gettare sopra una questione, in cui Governo e Commissione sono perfettamente d'accordo.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Bracci, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere se, a completamento del recente Decreto di reale amnistia, presenterà alla Camera un disegno di legge per estendere le benefiche disposizioni alle contravvenzioni riguardanti le tasse sui contratti e sulle successioni.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se intende far diritto ai giusti reclami degli ufficiali postali, nominati in data del primo corrente.

« Del Balzo Carlo. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se ora, dopo il congresso internazionale tenutosi a Padova con l'intervento del Governo, intenda richiamare allo stato di relazione il disegno di legge sui Consorzi antigrandiferi, oppure presentare sollecitamente altro disegno di legge sull'importante argomento.

« Pozzi D., Morando G. ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio circa la parte serbata nel suo programma alla politica estera.

« Luigi di Laurenzana ».

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto alle interpellanze il Governo deciderà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

La seduta termina alle ore 18.20.

*Ordine del giorno per le sedute di domani**alle ore 10.*

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901. (32)

alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Palatini per estendere la legge sugli infortuni agli operai addetti al taglio dei boschi.

3. Svolgimento di due proposte di legge

dei deputati Sonnino e Wollemborg circa la vendita del chinino.

4. Discussione del disegno di legge: Dovario a S. M. la Regina Margherita. (74)

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Sull'Emigrazione. (44)

6. Svolgimento di quattro mozioni dei deputati Cimati, Venturi S., Morandi e Morpurgo, circa il miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1900. — Tip. della Camera dei Deputati.

